Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

TRIBUNA — TRIBUNA ILLUSTRATA — NOI E IL MONDO

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA

Un numero centesimi 20 — arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Conto corrente con la posta

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA . . . L. 4 50

COMMERCIALE . . . . » 2 —

NECROLOGIE . . . . » 2 50

PICCOLA PUBBLICITÀ: come da tariffa nelle rispettive rubriche.

(Oltre la tassa governativa dell' 1,50 %)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA

Anno XLII — Venerdì 22 Febbraio 1924 — ROMA — Venerdì 22 Febbraio 1924 — Num. 46

L'attività dei partiti di minoranza e le prime liste

Un esperimento

Abbiamo riassunto iersera in un quadro totale la lista che risulta dal complesso dei designati per le quindici circoscrizioni e stampiamo più oltre un po' di statistica delle loro origini.

Dare un giudizio sul complesso della lista non è facile. Conoscendo le persone e le situazioni locali era possibile apprezzar lista per lista, e si deve riconoscere che ve ne sono state di eccellenti. Qui a Roma c'era chi si aspettava molto peggio e chi s'attendeva altro; di trovare per esempio come al solito il grosso nome romano; ma l'impressione generale si può giudicare buona.

Bisogna tener conto della rapidità con cui le liste sono state formate dalla Pentarchia e rivedute poi dal Presidente che, se conosce molto bene evidentemente uomini e cose dell'Alta e della Media Italia, non ha la stessa famigliarità con le provincie meridionali. Bisogna tener conto della pressione che il partito fascista esercitava non soltanto in quanto era il partito al potere, ma in quanto il piano di scompaginare tutti gli altri partiti era perfettamente riuscito: molti sono disposti ad ammettere che il Presidente non ha abusato nel senso del fascismo. Taluni fascisti se ne lamentano già. Qualche eccezione fatta, gli estremisti sono rimasti fuori.

E ancora. Si sa come si improvvisino le situazioni elettorali: con duemila lire si possono spedire dalla stessa persona con i nomi più diversi — tanto, gli interessati non lo sapranno mai — mille telegrammi al Presidente o all'on. Acerbo che minaccino il finimondo se il signor X è escluso. Se dopo questo il signor X riesce a persuadere un prefetto o un pentarca, il giuoco è fatto. Non c'è tempo di esercitar controlli, e i controlli dei prefetti sono diventati quanto si può immaginare di più malsicuro.

Ciononostante — ripetiamo — le singole liste non hanno suscitato, ci sembra, proteste troppo grandi. Quelle degli esclusi, s'intende. Nel suo complesso la lista nazionale rappresenta un esperimento col quale si tenta di iniettare nella Camera un sangue nuovo, non avvelenato anticipatamente dal parlamentarismo o dalla politica dei professionali. Crediamo — e l'abbiamo già detto — che le masse sieno stanche di rivedere sempre le stesse persone alla ribalta; ne hanno avuto così scarsi benefici e se ne attendono tanti! Chi sa, di che cosa possano essere capaci gli uomini nuovi! Molti hanno fatto già delle esperienze locali, soddisfacenti; chi sa che non rendano e si affermino, trasportati dalle piccole aule del Consiglio provinciale o comunale a quelle troppo profonde del Basile!

Certo, verranno ora alla Camera uomini che in nessun altro modo vi sarebbero giunti, perchè non hanno temperamento combattivo. Uomini di cultura come Arrigo Solmi, Pietro Fedele, il prof. Alpe, per esempio, non scendono a lottare nei comizi.

Questa maggioranza ormai acquisita si fortificherà senza dubbio di uomini provenienti dalle liste fiancheggiatrici. E a questo proposito ci auguriamo che — riconosciuta la necessità di contendere con liste costituzionali i posti alle opposizioni — non si considerino come concorrenti e tanto peggio come ostili tutte le liste che non sieno diretta emanazione del Governo. Non si può fare per esempio, a tutti i costi, un oppositore dell'on. Giolitti che ha sempre tenuto verso l'on. Mussolini e verso il fascismo un contegno corretto, o dell'on. Di Cesarò che sino a ieri ha lealmente collaborato. Avremmo così dei gruppetti di opposizione « involontaria », per dichiarazione della *Stefani;* il che non può essere nel desiderio dei valentuomini che si sobbarcano ad una dura e costosa lotta elettorale con insoliti rischi, e certo non è nel desiderio e tanto meno nell'interesse del Governo.

* * *

Dinanzi alla nuova Camera, particolarmente in disagio si troverà il partito popolare. La sua base parlamentare è distrutta; la sua aderenza alla vita politica del paese è finita; il suo sogno di adempiere a Montecitorio a quella funzione regolatrice e decisiva cui adempieva, per esempio, in Germania, il centro cattolico, è tramontato per sempre.

Che significherà, in avvenire, il gruppo popolare nella rappresentanza elettiva? Quale autorità potrà esercitare nelle discussione, nelle commissioni, nelle votazioni? Nessuna. Il partito, che aveva tentato attraverso Congressi laboriosissimi, di salvare la sua fittizia unità con equivoci e compromessi, si è spezzato e frantumato in modo che, dietro alla sua etichetta ed al suo titolo, oggi più non esiste se non una coorte settaria e ridotta, un manipolo d'opposizione il quale non riscuote più nè la fiducia nè il consenso di quanti, nelle passate elezioni, rappresentavano la « gran massa degli elettori popolari ».

Molti degli uomini migliori si sono distaccati con violenza, quasi con risentimento, dalle file del partito; ed i loro nomi sono stati inclusi nella lista dei candidati nazionali. Altri, insigni per esperienza e per autorità, di provata competenza anche nell'esercizio del potere, come l'on. Filippo Meda, sono stati costretti dalla Direzione del partito, perchè sospetti di nutrire idee non avverse alla ricostruzione nazionale, a rimanere esclusi dalla lotta.

L'ultimo episodio elettorale, quello cioè della disinvoltura con cui la direzione del P. P. I. ha annunciato il ritiro dell'on. Meda, « credendo di secondare un suo desiderio », mentre l'on. Meda aveva chiaramente ed esplicitamente detto di non volersi impegnare nella lotta *se* non gli si riconosceva il diritto di professare le sue idee, è rivelatore.

Quale massa di elettori cattolici rappresenteranno dunque i futuri *eligendi* della minoranza, con suffragio popolare? Non i seguaci degli on. Mattei Gentili, Tovini, Cavazzoni, Vassallo e tanti altri di prim'ordine, i quali sono stati compresi nella lista nazionale. Non i seguaci dell'on. Meda, del quale abbiamo messo in evidenza la forzata esclusione, ipocritamente giustificata nel modo che abbiamo veduto dalla direzione ufficiale del suo partito. Non i seguaci dell'on. Miglioli, per le ragioni che il pubblico conosce. Ed allora? Chi e che cosa rappresenterà domani, alla Camera, il gruppo popolare?

Intanto è sintomatico un passo della circolare oggi diffusa dalla Congregazione dei religiosi, per invitare il clero regolare a mantenersi riservato e prudente nell'attuale periodo elettorale. Sembra di udire una deplorazione che colpisca direttamente Luigi Sturzo, ed i suoi appassionati fautori, là dove si mette in guardia il clero contro chi si è incautamente lanciato nell'azione politica, assumendo pose e tono da tribuno, con plauso di questo o di quello, con *dolorosa* ammirazione dei fedeli, ma con danno certo della Chiesa. Perciò tutti coloro che rappresentano in qualche modo gli interessi della religione, debbono attenersi alle regole della più stretta prudenza, evitando anche le sole apparenze di atteggiamenti di partito politico, « comunque si denomini ».

La circolare, dunque, non potrebbe essere nè più eloquente nè più esplicita. Ed allora — domandiamo noi — chi e che cosa rappresenteranno coloro che domani sederanno nei pochi banchi del centro della futura Camera, nei seggi una volta riserbati ai cento e più deputati delle masse cattoliche italiane? Non la difesa delle idealità religiose, non gli interessi dei lavoratori credenti, non la retta coscienza italianamente cattolica dei privati cittadini.

La lista dell'on. Giolitti

TORINO, 20. — E' stata pubblicata la lista liberale per la circoscrizione del Piemonte. Essa comprende i seguenti nove nomi

GIOLITTI Giovanni, ex Presidente del Consiglio, deputato uscente;

FAZIO EGIDIO, deputato uscente;

SOLERI Marcello, ex combattente, ex Ministro, deputato uscente;

VILLABRUNA Bruno, ex combattente, deputato uscente;

AMBROSINI Luigi, professionista;

ARTOM Eugenio, avvocato, ex combattente;

CANTONO-CEVA Giovanni, mutilato di guerra;

RISSO Mario, avvocato, Sindaco di Pinerolo;

SELLA Emanuele, avvocato, professore all'Università di Roma.

La lista porterà per contrassegno la bandiera nazionale e la Croce di Savoia.

Le liste popolari

Dopo le laboriose trattative e discussioni a cui aveva dato luogo l'atteggiamento assunto dall'on. Meda nei riguardi della Direzione del Partito popolare, e la conseguente esclusione dell'ex Ministro dalla lista, si apprende che l'elenco dei candidati popolari per la Lombardia è stato così formato:

On. Arturo Palazzini, on. Carlo Bresciani, on. Giuseppe Cavazzoni, on. Callisto Gavazzi, on. Achille Grandi, on. Stefano Jacini, on. Giammaria Longinotti, avv. Mario Longoni, on. Angelo Mauri, on. Giovanni Merizzi, avv. Giambattista Migliori, on. Giorgio Montini, avv. Riccardo Oliva, on. Giovanni Paleari, on. Evaristo Stefini.

La lista per il Lazio-Umbria è stata così stabilita: on. Anile (che è presentato anche in Calabria), on. Di Fausto, on. Cingolani, avv. Campilli, capitano Gabriotti, Icilio Giordani, Ernesto D'Aquila: l'avv. Cecconi, come sinistro appartenente alla corrente del « Domani d'Italia » in ottemperanza alle dichiarazioni fatte dall'avv. Ferrari rappresentante di tale corrente in seno alla Direzione, ha riconfermata la sua volontà di non essere compreso nella lista.

Un comunicato dell'Ufficio Stampa sulla esclusione dalle liste del dott. Donati direttore del « Popolo » dice che tale esclusione si deve alla volontà più volte manifestata dal Donati medesimo di rimanere esclusivamente alla Direzione dell'organo sturziano...

Le liste popolari sono già completate ed avrebbero dovuto essere comunicate oggi alla Stampa se non che, non essendosi ancora stabilito nulla di preciso su alcuni nomi di candidati, esse verranno pubblicate nella giornata di domani.

L'azione dei socialisti unitari

Un manifesto ai lavoratori

MILANO, 21. — La Direzione del Partito Socialista Unitario ha pubblicato un manifesto ai lavoratori invitandoli alle urne per una duplice dimostrazione: la prima, dice il manifesto, come ne fa fede oltre un anno di amministrazione incontrastata, è che il fascismo rappresenta la rivincita della arcaica società, del privilegio economico e politico contro tutte le conquiste della democrazia e del socialismo; un violento movimento di riscossa del privilegio contro i principi di uguaglianza e di libertà affermati storicamente nel glorioso secolare travaglio delle lotte di classe. La seconda, che il partito socialista unitario intende stabilire, è che bisogna incalzare la rivoluzione liberale verso le soluzioni più democratiche e socialiste.

Il manifesto, assai diffuso, parla quindi di potere personale e di libertà, difende il regime parlamentare e conclude: «La vittoria che ha liberato gli estremi confini della Patria non può averla assoggettata ad una servitù che è il suo estremo decadimento. Nella battaglia elettorale, malgrado la legge che fa rissare fra loro gli affini per la maggiore sicurezza degli avversari comuni, noi non considereremo nemici che i nemici della libertà. E se questi già, fin d'ora, possono contare la vittoria nel numero dei seggi, noi lottiamo per la vittoria nel numero delle coscienze.

La lista per la Lombardia

I socialisti unitari presenteranno a Milano una lista di candidati comprendente 17 nomi. Finora se ne conoscono soltanto 15 e sono i seguenti: Filippo Turati, Claudio Treves, Enrico Gonzales, Ludovico D'Aragona, Emilio Caldara, Pietro Bellotti, Enrico Dugoni, Ferdinando Cazzamalli, Alessandro Tiraboschi, Ettore Reina, Tito Zaniboli, Giuseppe Garibotti, Nino Levi, Giovanni Scagliotti, Luigi Montemartini. L'on. Ghezzi non ha accettato la candidatura offertagli.

Perchè l'on. Trozzi è uscito dal partito socialista unitario.

Circa le dimissioni dell'on. Trozzi « La Giustizia » scrive: «L'on. Trozzi ha dimenticato di far sapere che già una diecina di giorni or sono il Congresso della circoscrizione abruzzese del nostro Partito non lo incluse nella lista per le prossime elezioni. Dopo di ciò l'on. Trozzi si è dimesso dal Partito.

Bisogna dunque ritenere che, per l'on. Trozzi, l'appartenenza al partito è legata al mandato politico o perlomeno all'offerta di una candidatura.

Calza Bini non presenta lista propria.

Si è tenuta ieri sera in Roma nei locali della Società Operaia di M. S., in via Monteroni 62, una riunione di rappresentanti dell'assemblea elettorale svoltasi domenica 10 corrente nei locali Bernardini a Villa Umberto.

Gl'intervenuti presero atto della lista nazionale compilata dalla Pentarchia ed approvata dal Presidente per il Lazio-Umbria ed accolsero con applausi la dichiarazione di Calza Bini che affermò di non voler presentare alcuna lista di opposizione.

L'assemblea votò infine tre ordini del giorno, espressione politica-operaia e squadrista nei quali si affermava la fede e la devozione verso Calza Bini e si approvano incondizionatamente le sue direttive disciplinari ed antiparlamentari.

I deputati liberali toscani non si ripresenterebbero.

L'on. Sarrocchi ha confermato il suo proposito di non ripresentarsi.

Ciò sarà giudicato spiacevoli da uomini di tutti i partiti, che avevano imparato ad apprezzare nell'on. Sarrocchi, oltre l'ingegno, la franca lealtà.

Per il partito liberale la perdita è singolarmente dolorosa, in quanto l'on. Sarrocchi ha rappresentato alla Camera — anche più attivamente dell'on. Salandra — l'idea liberale nei momenti in cui era molto pericoloso farne professione.

I giornali di Firenze raccolgono che oltre all'on. Sarrocchi si ritirerebbero dalla lotta i deputati liberali toscani Franceschi e Aldi Mai.

I quattro capisaldi dell'opposizione.

Il lavoro dell'opposizione costituzionale è condotto a termine. Esso s'imposta su quattro nomi: gli on. Falcioni, Amendola, Bonomi e Cocco-Ortu.

Le liste che saranno presentate in Piemonte, Lombardia, nelle due Venezie, nell'Emilia, in Campania, nel Lazio ed in Sardegna recheranno come unico contrassegno la stella nazionale.

La lista più numerosa sarà quella dell'on. Falcioni che conterrà in Piemonte sedici nomi.

In Sicilia ed in Basilicata e Calabria, l'opposizione costituzionale Falcioni, Amendola, Bonomi e Cocco-Ortu non ha potuto presentare liste proprie dato che, per ragioni locali, il collegamento non si è potuto verificare con gli altri oppositori: l'on. Finocchiaro-Aprile Andrea, per tanto, si unirà coll'on. Giuffrida in Sicilia e gli on. Ianfolla e Reale combatteranno per proprio conto in Calabria e Basilicata.

Montecitorio si sfolla...

Montecitorio è ritornato deserto!

Iersera, cadute le ultime speranze degli esclusi, assicuratisi gli inclusi il loro scanno in Parlamento, gli uni e gli altri sono ritornati in provincia....

E così i deputati ed i candidati che affollavano i corridoi, reduci dal Viminale e da Palazzo Chigi, dove ansiosamente avevano combattuto la loro faticosa battaglia per entrare nel *listone*, quella folla varia e chiacchierona, s'è dileguata...

Restano degli isolati che ancora tentano di preparare liste e *listerelle*, qualche candidato del Lazio, alcuni malinconici che si sono ritirati dalla vita politica.... e resta una gran pace nel cuore dei giornalisti, i quali — fedeli elecantori delle vicende parlamentari — sperano in un po' di riposo ora che, per la grande maggioranza dei candidati, nulla più c'è da farsi...

Statistica elettorale

Una classifica numerica della maggioranza.

Abbiamo iersera pubblicato una classifica dei candidati di maggioranza in base alle seguenti divisioni: deputati uscenti, fascisti, combattenti e professionisti, tecnici, industriali.

Va rilevato che fascisti e combattenti sono molti dei candidati elencati nella categoria professionisti, che molti combattenti sono anche iscritti ai Fasci e che combattenti sono quasi tutti i fascisti candidati; ma le nostre categorie rispondono al criterio che ha seguito il Presidente del Consiglio nell'inclusione dei nomi delle varie liste: precisare, cioè, la caratteristica preminente della personalità del candidato. Comunque, i fascisti compresi nelle varie categorie sono 260, compresi quelli delle liste ufficiali di minoranza.

I 356 deputati di maggioranza si possono dividere per categoria, numericamente, così: 106 deputati uscenti; 102 fascisti; 65 combattenti; 83 professionisti, tecnici ed industr.

Il gruppo fascista viene ripresentato alle elezioni quasi compatto: sono esclusi gli on.li Misuri e Corgini, dissidenti; l'on. Pighetti, l'on. De Vecchi, Governatore della Somalia; gli on.li Ostinelli, Albanese Luigi, Imparato e Gattelli.

Dieci medaglie d'oro

Le medaglie d'oro che figurano in lista sono dieci: Ciano, Paolucci, Barnaba, Bruno Gemelli, Viola, Locatelli, Ponzio di San Sebastiano, Casagrande, Igliori e Ross' Passavanti Elia.

I giornalisti candidati

Numerosissimi sono i pubblicisti, circa una trentina; ma poichè troppo lungo sarebbe elencarli, limitiamoci a ricordare i principali giornalisti, e cioè: Cesare Rossi, capo dell'Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio, Massimo Rocca, Polverelli Gaetano del *Popolo d'Italia*, Titta Madia, direttore de *L'Epoca*, Giovanni Mrach, direttore dell'*Azione* di Pola, Ludovico Pellizzari, Carnazza Carlo, direttore dell'*Isola*, Pisenti avvocato Piero, direttore del *Giornale del Friuli*, Bottai Giuseppe, Mattei Gentili, direttore del *Corriere d'Italia*, Roberto Cantalupo dell'*Idea Nazionale* e Franco Ciarlantini.

I deputati costituzionali esclusi

Quanti sono i deputati costituzionali favorevoli al Governo, esclusi dalla lista maggioritaria?

Tralasciamo in blocco i popolari, per quanto per il passato abbiano quasi sempre votato favorevolmente al Governo, poichè questo gruppo, ad eccezione di pochissimi dissidenti, che sono entrati nel « listone », è ora all'opposizione. Li accantoniamo, quindi, assieme ai 122 oppositori socialisti, ai comunisti, ai repubblicani, slavi, tedeschi, ad alcuni democratici nittiani ed a qualche isolato riformista.

I deputati costituzionali che furono sempre favorevoli all'azione del Governo, esclusi dalla lista maggioritaria, assommano ad oltre sessanta. Essi possono elencarsi così: Guaccero, Camerata, Aldi Mai, Catalani, Cirincione, Di Francia, Ferrari Giovanni, Lo Monte, Pucci di Benisichi, Ruschi, Spada, Volpini, Fazzari, Bassino, Bevione, Bianchi Carlo, Camerini, Capitanio, Carboni-Boj, Ciappi, Cicchi, Colosimo, Congiu, Corradini, De Filippi Delfico, Di Marzo, Donegani, Forgiuele, Giolitti, Grassi, Graziano, Luciani, Materi, Mattoli, Mauro Clemente, Mininni, Morisani, Pallastrelli, Palma, Pellegrino, Pezzullo, Philipson, Pivano, Raineri, Rossi Luigi, Sitta, Soleri, Tamborrino, Valentini Ettore, Verdirame, Villabruna, Zegretti, Krekich, Belotti Bortolo, Di Salvo, Grassi, Franceschi, Pesante, Pogatschnig, Sarrocchi, Aroca, Baldassarre, Pestalozza, Luiggi, Camera, Dello Sbarba e Drago.

Sono, naturalmente, esclusi in grandissima parte i democratici sociali che — come è noto — hanno stabilito, dopo l'uscita dell'on. Di Cesarò dal Ministero, di presentare liste autonome in quasi tutte le circoscrizioni, ed una diecina di deputati che non si ripresentano.

LEI. — L'on. Acerbo è un giovane che promette molto...

LUI. — Lo dici a me: mi aveva assicurato cento volte di comprendermi nel listone e... sono rimasto fuori.

(Disegno di L. Bompard)

Indiscrezioni di un giornale inglese

su un colloquio Barrère-Mussolini

LONDRA, 21.

Il corrispondente parigino del « Daily Herald » si dice in grado di affermare che in questi ultimi giorni l'on. Mussolini ha cercato di convincere la Francia per mezzo dell'ambasciatore francese a Roma dei vantaggi di una intesa amichevole con l'Italia e di una cooperazione diplomatica nella questione del Mediterraneo e delle riparazioni.

In una conversazione avuta la settimana scorsa con Barrère il Presidente del Consiglio italiano avrebbe cercato di sondare l'ambasciatore francese sull'atteggiamento del suo governo di fronte alla conferenza di Roma per il disarmo navale di fronte alla trasformazione di Malta in base navale di prim'ordine. La concentrazione a Malta di una flotta navale superiore a tutte le altre squadre e molto più grande dell'intera marina italiana tutta concentrata nel Mediterraneo era — avrebbe detto l'on. Mussolini, secondo il *Daily Herald* — un affronto al prestigio così dell'Italia come della Francia nei Balcani e nel vicino Oriente ».

Era dunque venuto il momento di accordare la politica francese e la politica italiana nel Mediterraneo e altrove.

Il Presidente del Consiglio italiano avrebbe inoltre chiesto in cambio dei sacrifici fatti dall'Italia nell'appoggiare la politica francese delle riparazioni dei compensi sotto forma di accordi economici con la Francia.

I dazi di importazione su certi prodotti italiani dovrebbero essere soppressi o ridotti dal governo francese e la Francia dovrebbe offrire all'Italia materiali di ferro in quantità sufficiente ad aumentare la produzione dell'industria dell'acciaio italiano di un milione di tonnellate in più all'anno.

Il corrispondente commenta che le proposte dell'on. Mussolini per quanto sembrino attraenti al Quai d'Orsay incontreranno considerevoli difficoltà ancora maggiori se saranno presentate al Gabinetto e difficoltà ancora maggiori se saranno presentate innanzi al Parlamento francese poichè l'industria dell'acciaio francese è interessata ad evitare la perdita del mercato italiano e finchè potrà vorrà controllare a proprio piacere la produzione dell'acciaio italiano e in genere di tutta l'Europa meridionale.

Avendo assunto notizie a fonte competente, ci consta nel modo più assoluto che la pretesa iniziativa del Governo italiano, a proposito d'un eventuale fronteggiamento dell'accresciuta potenzialità navale britannica nel Mediterraneo, non ha alcun serio fondamento.

Lo sciopero dei dockers risolto

con la concessione degli aumenti richiesti

LONDRA, 21.

La solidarietà deliberata dal Consiglio delle *Trade Unions* in appoggio alle richieste dei dockers ha esercitato un'azione decisiva sulla situazione facendola rapidamente risolvere a favore degli scioperanti.

Infatti non erano calcolabili; anzi erano... troppo calcolabili le conseguenze di questo atteggiamento della massima organizzazione di lavoratori britannici, atteggiamento che non escludeva nella sua logica l'*estrema ratio* dello sciopero generale.

Non ha quindi destato nessuna meraviglia negli ambienti in cui stanotte si attendevano notizie decisive, il seguente comunicato ufficiale del Ministero del lavoro:

« In una nuova conferenza tenuta al Ministero del lavoro, sotto la presidenza di Shaw, è intervenuto un accordo fra i rappresentanti dei proprietari e quelli dei « dockers ». I termini di questo accordo sono stati accettati dai rappresentanti dei proprietari e i rappresentanti degli operai ne raccomanderanno la accettazione ad una conferenza di loro delegati che è stata convocata per stasera giovedì al Ministero del Lavoro. Sotto riserva dell'approvazione dell'accordo da parte dei predetti delegati, il lavoro sarà ripreso in tutti i porti appena si sia addivenuti alle opportune intese ».

Secondo la *Morning Post* i datori di lavoro avrebbero deciso di concedere i due scellini al giorno di aumento richiesti dai « dockers ».

Il giornale soggiunge che i datori di lavoro avevano già consentito prima dello sciopero un aumento giornaliero di uno scellino e che il solo punto in discussione era rimasto quello della data dalla quale si sarebbe incominciato a pagare il secondo scellino di aumento.

Unamuno destituito e deportato

dal governo di Primo De Rivera

MADRID, 21.

Una informazione ufficiosa dice:

In seguito alle manifestazioni ostili alle istituzioni avvenute durante una conferenza tenuta domenica scorsa il Direttorio ha deciso la chiusura e la confisca dell'Ateneo di Madrid, la deportazione del capo socialista Rodrigo Soriano, e infine la destituzione e la deportazione del prof. Unamuno.

Il processo dei generali a Madrid

per il disastro marocchino

MADRID, 20.

Dinanzi al Tribunale supremo di guerra e marina si è iniziato il processo contro i generali Cavalcanti e Tucro e contro i colonnelli Lacaual e Soivent in seguito all'insuccesso delle operazioni di vettovagliamento nella posizione fortificata di Tizza, presso Melilla.

Il relatore ha dato lettura del riassunto dei fatti e delle dichiarazioni degli accusati.

Il processo terminerà venerdì.

Il Governo egiziano annulla le concessioni

circa la tomba di Tutankamen

CAIRO, 21.

Il Governo egiziano ha annullato tutte le concessioni fatte alla vedova di lord Carnarvon circa la tomba di Tut-an-Kamen.

* * *

A proposito della chiusura della tomba di Tutankamen, bisogna far rilevare che il Governo egiziano, nei comunicati ufficiali diramati alla stampa, intende mettere bene in evidenza che con la sua protesta non vuole affatto fare, della cosa, una questione politica o personale. Il signor Carter ha chiuso di suo arbitrio la tomba: contro questo arbitrio il Governo egiziano protesta, per aver veduto interrotti i lavori ai quali si interessa tutto il mondo civile.

Il fiduciario del fascio di Parigi

ferito da un anarchico italiano

PARIGI, 21.

Ieri sera alle 22,30 circa in un ristorante del Passage des Princes si è accesa una vivace discussione tra un garzone del ristorante ed un cliente. Ad un tratto il garzone, estratta di tasca una rivoltella, ha sparato due colpi contro il suo contraddittore.

Alcune persone che si trovavano presenti alla fulminea scena si sono precipitate sul feritore disarmandolo dopo una violenta colluttazione. Sopraggiunte le guardie municipali il feritore è stato arrestato e tradotto al posto di polizia ove è stato identificato per Ernesto Bonomini, di anni 21, abitante nella « Avenue de la Repubblique » a Thiais, sobborgo di Parigi.

Il Bonomini ha dichiarato di essere anarchico.

Nel frattempo il ferito, che aveva perduto la conoscenza, è stato soccorso e trasportato all'ospedale Beaujon. Ivi è stato identificato per Nicola Bonservizi, italiano, direttore del giornale « Italie Nouvelle » e corrispondente del « Popolo d'Italia », fiduciario del Fascio di Parigi.

Lo stato del Bonservizi è gravissimo. I sanitari dell'ospedale hanno sottoposto il ferito ad un'operazione chirurgica per tentare di estrargli il proiettile che gli si è conficcato nella testa. (*Stefani*).

Il movente politico

Secondo il « Journal » il Bonomini, condotto al posto di polizia, si è dichiarato anarchico individualista, soggiungendo che nessuno gli ha imposto il suo atto, di cui rivendica tutta la responsabilità. Lo ha compiuto, egli ha detto, per l'idea.

Il « Matin » dice che nelle tasche del Bonomini è stata rinvenuta una busta suggellata. L'arrestato ha detto che nella busta vi è una lettera diretta ai suoi genitori ai quali chiede perdono del tragico atto che aveva deciso di compiere.

Il dramma si è svolto al *Savoia*, ristorante di lusso situato in una delle piccole gallerie che sboccano sul *Boulevard des Italiens*, dove il fiduciario fascista era solito cenare. Poco dopo le 22 mentre il Bonservizi era seduto ad un tavolo sono rintronati due colpi di rivoltella e il Bonservizi si è abbattuto ai piedi del tavolo.

Nascosto dietro un palmizio vicino alla vittima, un cameriere aveva tirato su di lui. Il primo colpo era andato a vuoto e il secondo lo aveva colpito alla nuca in modo evidentemente grave. Egli perdeva abbondantemente sangue.

L'attentatore si è lasciato arrestare senza opposizione.

« Non è contro l'uomo che ho tirato, egli ha detto, ma contro l'iniquità ».

Ha aggiunto di essere non comunista ma anarchico.

Egli era un cameriere avventizio al ristorante *Savoia*.

E' evidente che si era fatto assumere in servizio in questo locale apposta per incontrarvi il fondatore del fascio di Parigi.

Aveva prestato servizio al ristorante già tre giorni or sono ma non aveva avuto occasione di farsi indicare il Bonservizi. Perciò solo stasera ha messo in effetto l'attentato premeditato.

Il Bonservizi era generalmente conosciuto dal personale e dagli avventori del ristorante dove passava la serata spesso in compagnia di amici discutendo rumorosamente, come è suo temperamento, di politica.

Ricoverato all'ospedale, lo stato del ferito apparve dubbio al medico di guardia, ma all'ultimo momento si apprende che un chirurgo che l'ha visitato, dichiara che la sua vita non è in pericolo.

Il Bonservizi ha conservato i sensi pur offrendo moltissimo. La pallottola gli ha sfiorato il cervello senza, come è da presumere, ledere parti vitali.

Il feritore si chiama Ernesto Bonomini; di 21 anni ed è nato a Pozzolana presso Roma.

Egli è in Francia dal settembre 1922. Come si è detto, il Bonomini è anarchico e non appartiene a nessuna organizzazione.

Nelle tasche gli è stata trovata una busta chiusa contenente una lettera diretta come egli ha spiegato ai suoi genitori per chiedere perdono dell'atto tragico che aveva deciso di commettere.

La stampa italiana pel collega ferito

Il Comitato Direttivo della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, appena avuto notizia dell'attentato a Nicola Bonservizi, ha inviato un telegramma al comm. Emanuele Ceria, segretario del Sindacato Corrispondenti Italiani di Parigi — del quale il Bonservizi è socio — pregandolo di esprimere al collega ferito, insieme coi sensi della più viva deplorazione per l'attentato di cui è stato vittima, i più fervidi auguri per una pronta e completa guarigione.

Condizioni sempre gravi

PARIGI, 21.

Nella mattinata le condizioni del giornalista italiano Bonservizi non sono migliorate e sono sempre considerate gravi.

Il proiettile che lo ha colpito non è stato ancora estratto.

Dall'inchiesta compiuta è risultato che lo attentato era stato premeditato da lungo tempo.

L'aggressione feroce, brutale, a tradimento, contro un giovine animoso ed entusiasta il quale spiegava tutta la sua attività all'estero a favore dell'elemento italiano oltre i confini della patria, non può che suscitare deplorazione e indignazione in tutta Italia. Ci rattrista doppiamente il fatto che Nicola Bonservizi, sia stato colpito da mano italiana. Ciò rende più obbrobrioso l'attentato; perchè nessuna divergenza, nessuna rivalità politica dovrebbe attutire mai il senso di solidarietà e di fratellanza che è un obbligo elementare, per ogni italiano all'estero, verso i proprii connazionali.

Mentre deploriamo vivamente l'accaduto facciamo fervidi voti che la vigorosa costituzione del giovine Bonservizi riesca a trionfare della gravità della ferita e dell'intenzione selvaggia dell'aggressore.

Le trattative per il Giubaland

e le richieste dell'Italia

LONDRA, 21.

Ieri alla Camera dei Comuni il Sottosegretario di Stato agli Esteri Ponsonby interrogato sulla sistemazione del Giubaland ha dichiarato che i negoziati relativi alla questione non sono ancora giunti ad una soluzione poichè dal Governo italiano è stata avanzata richiesta di una più grande zona di territorio del Giubaland stesso.

Il Governo britannico — soggiunge il signor Ponsonby — non è in grado di accedere a tale domanda e ritiene che non vi sia la prospettiva di un accordo immediato.

Rispondendo ad un'altra interrogazione il sig. Ponsonby ha dichiarato che il Segretario di Stato per gli Affari Esteri non ha ricevuto copia del Trattato italo-russo.

Egli ha dichiarato di ritenere che da parte del Governo russo « è stato fatto quanto era necessario per ottenere la condizione del riconoscimento del Governo russo da parte dell'Italia ».

Il dramma della convittrice suicida

all'Istituto delle Mantellate a Milano

MILANO, 21. — L'angoscioso mistero sulle cause del suicidio della diciottenne Maria Savina Schmidt va diradandosi.

Perchè la sig.na Schmidt si uccise

La giovane pensionante esterna dell'Istituto delle Mantellate si è uccisa in un momento di esaltazione ingigantendo nella sua mente, indebolita forse dal « surmenage » dello studio, alcune difficoltà che riteneva frapposte alle aspirazioni dell'animo suo e che si manifestavano particolarmente in eccesso di confidenza verso le compagne, e verso una particolarmente, il che era apparso esiziale alla disciplina e anche al profitto scolastico. Ma prima di poter giungere a questa spiegazione si sono vissute ore di incertezza particolarmente angosciose nel silenzioso edificio monacale di via Vasari, dove continuarono le indagini di un commissario di P. S. e dove chiamato da un telegramma, giunse il disgraziato padre della suicida. Fu ricevuto dalla madre superiora che tentò di ingannarlo con pietosa bugia, ma poi la tragica realtà venne indovinata prima che rivelata.

In preda ad una vera disperazione, il rag. Schmidt volle conoscere i particolari del dramma; quindi lasciò l'istituto per telefonare a Bergamo allo scopo di trattenere la consorte che voleva accompagnarlo. Corse poi al Monumentale e baciò la salma della sua « Mimma » e ivi si svolse una nuova scena straziante.

Le indagini sulle cause del suicidio proseguirono frattanto con due obbiettivi: stabilire se la ragazza avesse lasciato qualche scritto, e all'uopo fu nuovamente quanto invano frugato ogni angolo della cameretta da lei occupata; a precisare come mai la giovane si fosse procurata la rivoltella. Si tratta di una piccola arma a tamburo a cinque colpi, nichelata, ma in parte arrugginita. Essa può averla acquistata da un rigattiere tanto più che la giovane, tornata lunedì da Bergamo, doveva avere con sè una piccola somma, mentre nella sua borsetta non furono trovati che 45 centesimi.

Il funzionario aveva poi subito provveduto ad esaminare libri, quaderni e oggetti appartenenti alla morta e fu appunto, sfogliando uno dei suoi quaderni di scuola che si ebbe finalmente la rivelazione.

Uno scritto rivelatore

Nell'ultima pagina, dopo un esercizio scolastico si scopersero, scritte con carattere fermo, a penna, alcune righe. In esse la Schmidt afferma di uccidersi per protestare contro rimproveri ingiusti fatti ad una compagna per l'eccessiva affettuosa confidenza che esisteva tra loro due. Vi è pure l'accenno ad altri motivi che sono chiamati futili, ma che non sono precisati perchè, si dice, inutile ad esporsi.

La compagna che con la Schmidt avrebbe dato luogo ai richiami disciplinari è precisamente la signorina Natalina Azzoni, la altra convittrice con la quale da due mesi specialmente la Schmidt aveva stretto una amicizia affettuosissima.

La Azzoni, richiamata, si impressionò e corse dalla compagna prediletta piangendo e forse esagerando involontariamente la portata del rimprovero. La Schmidt dove esserne rimasta scossa. Nascose il suo turbamento e, come ogni settimana, si recò tranquillamente a passare la festa in famiglia. Al ritorno le due alunne avranno riparlato dell'incidente che per le loro menti giovanili può avere assunto l'importanza che non aveva. Certo è che mentre la Azzoni, la più direttamente biasimata, non pare abbia dato rilievo alla cosa, l'altra, così buona quanto gentile e sensibile, ruminò entro di sè il fatto e dovette temere di essere meno considerata, e forse ritenuta l'involontaria causa del demerito dell'altra. Il fatto, come avviene per certi ragazzi che non sanno valutare i rimproveri dei genitori, assunse una sproporzione tale che la giovane non pensò più a sè stessa nè all'immeritato strazio che avrebbe inflitto ai suoi cari, e compì il gesto folle. Questa l'ipotesi più probabile avvalorata dallo scritto della suicida, per quanto le indagini vengano proseguite per chiarire eventualmente l'esistenza di altri motivi e in particolar modo il possesso dell'arma, circostanza che appare ancora piuttosto oscura.

L'arresto d'un medico

pel furto d'un prezioso anello

VENEZIA, 21. — Il dott. Aldo Calimani, quarantenne, medico dell'Ospedale Civile, si trovava giorni or sono in casa del collega suo dott. Molin. Ad un certo momento, la moglie del dott. Molin, contessa Brusomini Naccari, fu còlta da un attacco nervoso. Trasportata nel suo letto, fu assistita oltre che dal marito anche dal dott. Calimani. Più tardi, rinvenuta, e quando il dott. Calimani era già uscito, si accorgeva che da sopra un tavolino era scomparso un prezioso anello montato in platino, del valore di quattordici mila lire.

Il dott. Molin denunciò la scomparsa alla questura che iniziò indagini presso gli orefici per vedere se qualcuno si fosse presentato ad offrire in vendita l'anello, facilmente riconoscibile da caratteristiche speciali. E infatti l'anello fu sequestrato presso un orefice che l'aveva acquistato per ottomila lire da un signore il quale, rintracciato dalla questura, dichiarò di avere venduto l'oggetto per incarico del dott. Calimani. Il dott. Calimani confessò di aver compiuto il furto in un momento di aberrazione mentale. E' stato arrestato. E' un professionista noto, di famiglia facoltosa.

Un magistrato insofferente tradotto in questura

MILANO, 21. — Un caso unico più che raro è avvenuto alla nostra stazione centrale. Verso le ore 20, il giudice istruttore avv. Vincenzo Lazazzera, addetto al tribunale della vicina Busto Arsizio, munito del suo abbonamento di terza classe, entrava nella sala d'aspetto di prima classe in attesa del treno che lo portasse a Busto. A un certo momento i viaggiatori vennero invitati a presentare il loro biglietto. L'avv. Lazazzera estrasse il suo abbonamento, ma naturalmente non corrispondendo esso alla sala che occupava, venne invitato ad uscire. Sembra che il consiglio non sia stato accettato di buon grado e che anzi il giudice si sia rifiutato in modo brusco di ottemperare a successivi inviti rivoltigli da un milite fascista e da due carabinieri. Questi ultimi, pur avendo presente la qualità del funzionario, dovettero constatare la flagranza del reato e tradussero senz'altro il magistrato in stato di arresto nella camera di sicurezza della stazione.

Verso le 3 di notte un ordine del questore ne ordinava il rilascio, ma intanto il giudice è stato invitato con mandato di comparizione alla Procura del Re e deferito di conseguenza al Consiglio di disciplina.

Decapitato da una locomotiva in manovra

MILANO, 21. — Una impressionante disgrazia è avvenuta allo scalo ferroviario di Porta Vigentina.

Una locomotiva in manovra, mentre stava per entrare nel piazzale vecchio, travolgeva un signore attempato che evidentemente non aveva avvertito i segnali di allarme del macchinista. Agli occhi dei primi accorsi si offerse uno spettacolo raccapricciante. Lo sconosciuto aveva la testa quasi letteralmente schiacciata e staccata dal busto. Alcuni impiegati dei magazzini raccordati identificarono nella vittima il rag. Vittorio Melini, di anni 56, abitante con la moglie e tre figli a via Vigentina.

Il rag. Melini si era recato poco prima per conto di una ditta all'Ufficio svincoli. Rifacendo la strada, il Melini aveva voluto attraversare i binari per scorciar la via

Vittoriose azioni delle nostre truppe

nell'altopiano cirenaico

BENGASI, 20.

Continua, specialmente nella parte centrale dell'altopiano Cirenaico e nella pianura del sud bengasino, quella dura campagna invernale, le cui peculiari difficoltà furono già a suo tempo illustrate ed alla quale le nostre truppe, le nostre bande e gli armati indigeni sottomessi, sono stati costretti dall'attività dei concentramenti senussiti e ribelli.

Nelle ultime settimane la felice energia spiegata dalle nostre formazioni regolari e irregolari e dai pattuglioni volontari indigeni, mentre è riuscita a contenere la pericolosa propaganda e la snervante azione di molestia degli avversari, ha dato luogo ai seguenti episodi, che meritano d'essere segnalati.

Nel pomeriggio del 19 gennaio un gruppo di circa 200 armati avversari, che tentava razziare del bestiame nei pressi del nostro posto avanzato di Soluch, nel sud Bengasino, fu inseguito, raggiunto e volto in fuga da nostre autoblindate e autocarri armati, coadiuvati da volontari indigeni. L'avversario dovette abbandonare tutto il bestiame razziato e lasciò sul terreno nove morti e alcune armi.

La posizione di Suani el Bedin conquistata.

Nello stesso giorno due nostre colonne movevano contemporaneamente da Ghemines e da Zuetina su Suani el Bedin a una quarantina di chilometri a sud di Ghemines, località nella quale era segnalato un concentramento di armati Mogarba. Alle or 16 la prima colonna, composta di un gruppo di squadroni savari agli ordini del tenente colonnello Gardassi, giunta presso Suani el Edin, si impegnò con circa quattrocento fanti ed un centinaio di cavalieri ribelli trincerati sulle circostanti colline sabbiose. Dopo 4 ore di aspro combattimento, la posizione fu conquistata ed i ribelli posti in fuga disordinata. Perdite avversarie: sessantotto morti contati sul terreno, più un numero imprecisato di feriti; perdite nostre: un ufficiale ferito, tre savari morti, e cinque feriti.

Uno scontro coi ribelli a Telid

Il 25 gennaio un notevole gruppo di armati senussiti, che voleva imporre il pagamento delle decime alla Ailet Arif della tribù Broasa, fu da questa respinto colle armi. La sera del 28 gennaio un tentativo di attacco pronunziato da un centinaio di ribelli contro il nostro posto di Benina fu prontamente sventato dall'energico intervento di quel nostro presidio.

Il 3 febbraio corr., avuta notizia che una importante forza di circa cinquecento armati senussi e ribelli aveva attaccato gli accampamenti della fedele Cabile dei Torso, uccidendo otto uomini e sei donne e razziando numeroso bestiame, le nostre forze concentrate a Merg si lanciavano all'inseguimento dell'avversario, che raggiungevano presso Telid. S'impegnò un aspro combattimento, nel quale i ribelli lasciarono sul terreno ottantasette morti. Tra questi, un nipote di Omar el Muchtar, la cui morte costituisce pei senussiti un notevole danno. Tutto il bestiame razziato fu recuperato.

Il 9 febbraio una compagnia Eritrea, uscita da Slonta per incontrare una piccola colonna proveniente da Cirene e comandata dal Maggiore Zannini, veniva violentemente e ripetutamente attaccata da circa trecento fanti e cento cavalieri ribelli. Poco dopo, sorpreso dall'arrivo della colonna Zannini, il grosso nucleo avversario era preso tra due fuochi e si sbandava. Ma, riordinatosi poi abbastanza rapidamente, ritornava compatto all'attacco della compagnia Eritrea in due punti; l'attacco nemico fu rintuzzato con numerosi contrattacchi alla baionetta e, finalmente infranto. Soltanto nel primo scontro i ribelli lasciarono sul terreno sedici morti. Le perdite nostre: un ascaro morto, un carabiniere e diciotto ascari feriti.

L'azione dei "Caproni"

Il giorno 15 corrente due Caproni effettuavano una brillante azione contro l'accampamento di Gheggia Ben Abdalla, sito nei pressi di Saunno bombardandolo efficacemente e mitragliando da bassa quota. Nello stesso giorno, armati sottomessi della Cabila Deriana a sud di Gaer el Tuili attaccavano vivamente una grossa pattuglia di Mehafdia Senussiti, che, dopo quasi un'ora di combattimento, si ritiravano abbandonando alcuni indumenti militari.

Sempre nello stesso giorno, un nostro piccolo reparto uscito dal posto di Gerdes, si scontrava con un nucleo di ribelli, che fu volto in fuga lasciando sul terreno un morto e due feriti. Da parte nostra nessuna perdita.

Il giorno 16 corr. tre Caproni hanno effettuato due brillanti azioni contro i ribelli, appostati appunto nelle vicinanze di Gerdes, bombardandoli efficacemene e mitragliandoli da bassa quota.

Finalmente, il giorno 17 corr avuta notizia che numerosi gruppi di ribelli infestavano la regione al nord di Gerdes, una colonna leggera delle tre armi, agli ordini del tenente colonnello Pesenti, ha puntato da Merg su Gerdes. Ostacolata durante quasi tutta la sua avanzata da un violento fuoco di fucileria, la nostra colonna è riuscita ad impegnare decisamente l'avversario in un violento combattimento tra Sidi Sello e Got Es Sass, determinandone la disordinata fuga. I ribelli, che agivano in due gruppi distinti, forti ciascuno di alcune centinaia di fanti e di cavalieri hanno lasciato sul terreno oltre cento morti. La colonna Pesenti che ha avuto soltanto due ascari morti e venti feriti, ha raggiunto Gerdes la sera stessa.

E' notevole che tutte queste azioni si sono svolte mentre continuava ad imperversare su tutta la regione Cirenaica un tempo pessimo, con frequenti uragani e pioggie persistenti che rendevano quasi impraticabili le vie dell'Altopiano e della pianura del sud Bengasino.

La felice iniziativa dei Commissari regionali e dei comandanti delle truppe, la saldezza, lo spirito di sacrificio di tutti i reparti hanno loro consentito di trionfare non soltanto dell'avversario, ma altresì delle condizioni atmosferiche, quasi proibitive, nelle quali le azioni si sono svolte. Hanno anche avuto la virtù di ridurre grandemente la molestia insidiosa dei nuclei avversari, onde la situazione generale di questa colonia, se pur necessita tutt'ora di oculata vigilanza, può considerarsi con grande tranquillità, e si avvia rapidamente ad una soluzione per noi sicuramente favorevole!

La suocera e la moglie del cap. Biselli

rievocano la tragica fine del prof. Bini

L'udienza pomeridiana di ieri

BOLOGNA, 20. — Nel pomeriggio di oggi l'aula è affollatissima; la voce corsa che durante l'udienza sarebbe stata interrogata la signora Bisacchi-Bini, suocera del capitano, ha infatti richiamata nell'Aula della Corte d'Assise una folla insolita costituita dei migliori elementi della città — così vivo è l'interessamento che questo processo desta in ogni classe della nostra cittadinanza, e specialmente nell'elemento femminile, che è largamente rappresentato.

Alle 15 la signora Bisacchi-Bini entra nell'aula, si avvicina al podio e declina le sue generalità. In questo momento l'aspetto dell'aula è imponente e il silenzio che vi regna impressionante; onde le parole della vecchia signora scandite e pronunziate a voce bassa risuonano ancor più sinistramente in questa Corte ove si decide dell'avvenire e dell'onore e della libertà di un brillante ufficiale.

La povera signora veste di nero e reca sul petto le decorazioni del figlio Aldo, che trovò morte gloriosa nel cielo di Fiume in un volo di guerra.

La tragica notte narrata dalla signora Bini

Dietro invito del presidente ella rievoca il momento in cui intese col marito i primi sintomi dell'avvelenamento che trasse questi alla morte; e ricorda come nel pomeriggio successivo il Biselli somministrò a entrambi i coniugi, le cui condizioni non erano affatto migliorate a malgrado delle cure consigliate dai medici, un cucchiaio di strofanto ed una tazza di latte. A questo punto la signora Bisacchi-Bini aggiunge che tanto essa quanto il marito notarono uno strano sapore nel latte che il capitano attribuì allo strofanto; ma che non appena uscito costui di casa con la moglie per una passeggiata si intesero malissimo, tanto che il marito specialmente fu costretto a mettersi subito in letto, così gravi apparivano le sue condizioni. Nella notte mi svegliai — dice con la voce strozzata dai singhiozzi — verso l'alba e sentii mio marito rantolare — mi levai, mi avvicinai al suo capezzale, lo scossi; ma non mi rispose. Le gambe intanto male mi reggevano onde per l'emozione e lo stato di debolezza in cui mi trovavo caddi anch'io inerte sul letto.

Invocai allora aiuto; accorse mio genero, che mi sollevò di peso portandomi in camera di mia figlia; ove mi liberai lo stomaco. Riavutami chiesi come stesse mio marito; mi risposero che si sentiva meglio. Così pure al mattino, quando verso le 8 replicai la domanda.

Seppe infine della morte del marito al ritorno dalla banca, ove dietro invito del Biselli si recò al mattino non appena riavutasi a ritirare i valori colà depositati.

Il nono giurato invita a questo punto il presidente a fare precisare dalla signora questa circostanza, che apparisce subito di importanza capitale. E la vedova Bini conferma quanto ha detto.

— A che ora apprese — le chiede l'avvo. on. Sarrocchi — la notizia della morte di suo marito?

— Verso le ore tre — risponde la signora.

— A verbale! — aggiunge l'on. Sarrocchi — I giurati hanno sentito che prima la teste ha detto di essersi recata alla banca nella mattinata.

Come il Biselli venne scacciato di casa.

La signora precisa che alle 11.30 non conosceva ancora la tragica fine del marito: la seppe solo al ritorno dalla Banca, quando il Biselli la preparò alla sventura che si abbatteva sulla sua casa; ed aggiunge che lo stesso vegliò durante la notte la salma del Bini.

— Sul tardi — continua la signora — sentii qualcuno uscire di casa: domandai chi fosse e seppi che era il capitano che si allontanava. Lo richiamai allora perchè mi aiutasse a verificare i titoli ritirati dalla Banca.

I commenti del pubblico a questa frase sono infiniti e il mormorio dura a lungo, malgrado le scampanellate del presidente; finchè con severità non impone il silenzio.

La Bini può quindi proseguire e si affretta a dichiarare che sebbene il momento fosse stato male scelto, ella lo fece per distrarsi dal dolore che la tormentava; ed aggiunge che i titoli verificati ammontavano a 567 mila lire. Narra poscia del dubbio che la assillava durante la notte, che cioè il Biselli avesse potuto avvelenare il Bini e lei stessa, e che perciò mentre il capitano dormiva entrò nella sua stanza e trasse dai pantaloni il portafoglio che era così imbottito di denaro da non potersi rinchiudere. Provò allora — dice — un senso di orrore: il dubbio che la tormentava sembrò prendere in lei consistenza tanto da indurla a svegliare la figlia per comunicarlo ad essa. — Ada — le disse — apri bene gli occhi; ho da dirti una brutta cosa; sono convinta che tuo marito ci ha avvelenati. Ci siamo sentiti male subito dopo che lui ci ha dato ed abbiamo preso il caffè e latte. Prendi il portafoglio e guarda: vi sono dentro moltissimi valori.

La signora Biselli, scossa dalle confidenze della madre, rimase perplessa; quindi, fatta forza a se stessa, si recò nella camera del marito; prese il portafoglio; ma lo trovò vuoto. Ciononostante la signora Bini, la quale era convintissima di averlo veduto impinguato di denaro, disse:

— Taci, Alda, che rovina!...

Dopo alcune contestazioni della difesa sulla data del trasporto e sulla proposta di autopsia che la signora Bini sostiene di avere avanzata prima del Biselli, la Bini parla sul contegno indifferente del capitano durante i funerali ed afferma avere questi ottenuto di anticiparli di due ore su quella convenuta mediante il pagamento di duecento lire al parroco. Ella parla quindi della distinta dei valori e dice essere convinta sia stata alterata, poichè la cifra di 567 mila lire risulterebbe ora di 537 mila.

Non sono nè un ladro, nè un assassino!

Andò allora dal genero per chiedergli spiegazioni e lo trovò seduto, dice, col capo stretto fra le mani. — Con molta calma — aggiunge — lo pregai di spiegarsi. Egli balzò in piedi e mi disse, venendomi incontro con le mani levate: — Perchè mi chiedi questo? — Mia figlia allora s'interpose e gli gridò: — Non ti permetto di toccare mia madre. Prendi il cappello e vattene!

Egli allora gridando: — Non sono nè un ladro, nè un assassino! — infilò l'uscio e mentre si allontanava mormorò ancora: — A sua figlia potrei fare molto male...

A richiesta del presidente, narra infine i precedenti del capitano, il suo fidanzamento e le sue condizioni finanziarie dissestate dalle gravi perdite subite al giuoco; e delle trattative iniziate dal suocero coi creditori del genero per tacitarli. A proposito, anzi, di tre buoni del tesoro che sembra sino stati donati dal Bini al capitano, all'insaputa della moglie e della figlia.

La Bini afferma il contrario e cioè che essi siano invece scomparsi dalla cassaforte custodita in casa. La difesa però insorge contro tale affermazione e l'avvocato Paoli fa dare lettura del primo interrogatorio della signora Bini dinanzi al giudice istruttore, nel quale ella dichiara che i tre titoli erano rinchiusi nella cassetta conservata presso la Banca di Sconto.

Nasce quindi un vivace battibecco che il presidente reprime energicamente richiamando gli avvocati ad un maggiore rispetto verso la vedova Bini.

Vengono ancora rivolte domande di poca importanza alla signora, finchè l'avv. Sarrocchi non le chiede se la sua dichiarazione, che i buoi si trovavano nella cassa-forte anzichè nella cassetta di sicurezza alla Banca di Sconto, non le fu suggerita da qualche persona interessata.

— Da mio cognato — risponde la signora Bini dopo breve esitazione.

Un breve mormorio accompagna queste ultime parole; ma poichè sono già le ore 18, ad evitare incidenti l'udienza viene tolta e rinviata a domani.

L'udienza d'oggi

Le contestazioni della signora Bini

BOLOGNA, 21. — L'udienza è aperta alle 9.30 alla presenza di numeroso pubblico. Rientra la signora Bini alla quale la difesa deve muovere delle contestazioni. Il pubblico si fa attentissimo.

Il cancelliere incomincia la lettura degli atti sui quali debbono avvenire le contestazioni. Viene prima la istanza di esumazione del cadavere del Bini; quindi il provvedimento che la rifiuta; poi la denuncia della vedova al Procuratore del Re, in data 31 agosto 1921. Successivamente si legge un documento che rifà la storia del fidanzamento del Biselli con l'Alda Bini, della falsa laurea, dei primi debiti del capitano. L'on. Sarrocchi e il prof. Paoli interrompono spesso la lettura contestando varie circostanze. Una particolare importanza assume il rilievo che, nei primi rapporti al Procuratore del Re, la Bini non ha fatto menzione della seconda tazza di latte che il Biselli avrebbe somministrato al coniuge Bini; e poichè il Presidente osserva che l'imputato non contesta tale circostanza, il Biselli si alza e la contesta esplicitamente. Egli narra che quando rientrò con la moglie trovò che il suocero non stava affatto male; egli fumava la pipa; la suocera ebbe uno svenimento soltanto al mattino del 16, quando verso le 7 o le 8 — non ricorda con precisione l'ora — le comunicò la morte del marito, e mentre stava vestendosi per recarsi alla Banca.

I difensori insistono in una minuziosa contestazione di varie omissioni che si notano nei primi esposti della vedova in confronto a quelli successivi. La signora Bini, senza scomporsi, chiarisce che la circostanza della somministrazione di una seconda tazza di latte fu da lei omessa in principio perchè non la ricordava; la ricordò in seguito, essendo stata richiamata su tale circostanza dalla figlia.

Terminata la lettura dei rapporti, si ha una rapida sfilata di periti e testimoni in gruppo, che sono messi in libertà fino a martedì. Poi si leggono gli atti del giudice istruttore dopo il delitto. Il presidente fa notare ai giurati che in questi atti si parla per la prima volta delle amministrazioni di latte con lo strofanto. Le contestazioni della difesa proseguono serrate, senza interruzine, su varie circostanze. La signora Bini conferma che si recò alla Banca ignorando che il marito fosse morto.

Il terzo giurato, a questo punto, vuole sapere se il 19 luglio, quando fu aperta la cassetta di custodia alla Banca, la signora Bini accompagnò il marito. La signora risponde che una volta si recò alla Banca col marito, ma non nel luglio.

Gli imputati per la Lotteria della „Scala" prosciolti

MILANO, 21. — L'istruttoria a carico dei tre vezzanesi imputati di tentata truffa ai danni della lotteria pro-Scala si è definitivamente chiusa con sentenza assolutoria del capo-istruttore, il quale, in conformità delle richieste del pubblico ministero, ha dichiarato non luogo a procedere nei confronti dei tre imputati perchè il fatto non costituisce reato.

Luce completa sul delitto

dell'"Albergo del Gallo„

FIRENZE, 21.

Il consigliere istruttore cav. Grugni si recava ieri al carcere di S. Verdiana ad interrogare nuovamente la Weslewski la quale dopo numerose ed incalzanti domande dando in dirotto pianto, confessava di essere complice del delitto dell'Albergo del Gallo.

Subito dopo il cav. Grugni, nell'attiguo carcere delle Murate, poneva a confronto la Weslewki col rumeno Bencovich. La prima finiva col dichiarare che il Bencovic fu autore materiale del delitto.

Il rumeno, di fronte alla terribile accusa, non si difese e chiese solo di essere allontanato, ciò che fu subito fatto. La Welewski, rimasta sola, completò la propria confessione.

Ella narrò di avere accompagnato all'Albergo del Gallo il rumeno e di averlo ospitato in camera sua per alcune ore. Sull'imbrunire, e cioè verso le 18.30, essa scese nella camera della Stensel e bussò. La Stensel si recò ad aprire e la Weslewski entrata, senza che quella se ne accorgesse, lasciò l'uscio socchiuso. La tedesca si sdraiava sopra un divano. La Weslewki colto il momento opportuno afferrava un asciugamano facendo l'atto di imbavagliare la tedesca che stava sonnecchiando. In quel momento appariva sulla soglia della porta il Bencovich che brandiva una spranga di ferro. L'austriaca non ebbe il tempo di capire quello che il Bencovic aveva in mente di fare. Vide la spranga alzarsi e poi abbattersi pesantemente sulla testa della Stensel. Fece per impedire che l'atto si compiesse ma inutilmente. Dalla testa della vittima usciva il sangue a fiotti. La Weslewsky dice di essersi messa le mani sulla faccia per non vedere.

L'austriaca e il rumeno si dettero alla ricerca delle settemila lire che la Stensel doveva possedere. Fu rovistato ovunque, ma inutilmente. Il rumeno frugò allora nelle tasche della vittima e ne trasse un portamonete contenente 400 lire oltre un pacco di marchi-carta.

Vedendo vana l'impresa di trovare le settemila lire e temendo di essere sorpresi, i due fuggirono. La Weslewki, presa con sè la bambina, scese presso la padrona dell'albergo e pagò il conto con quello che aveva avuto di parte sua, del bottino.

Mentre pagava e intratteneva la proprietaria dell'albergo, il rumeno scivolava giù per le scale e fuggiva sulla via.

La Weslewski, sgomenta, corse alla ferrovia e prese il primo treno per Bologna.

Dopo la confessione della Weslowski, si aveva anche una completa confessione da parte del rumeno Benkovich: egli dichiarava di essere stato effettivamente autore materiale del delitto e soggiungeva che istigatore ed organizzatore di questo fu lo svizzero Glor, il quale fornì anche la mazza omicida. Nessun dubbio rimane quindi oramai sulla responsabilità di questi stranieri caduti nelle mani della giustizia.

L'unca figura che rimane circondata da qualche ombra nella storia di questo impressionante episodio di fosca delinquenza è quella del Glor che è tuttora uccel di bosco. Egli viene descritto come uno dei più pericolosi delinquenti di questa banda straniera e ciò appare tanto più verosimile in quanto la polizia ha identificato in lui l'autore del tentativo di omicidio del tedesco Mantel commesso a Rovigo.

Un operaio ucciso da una frana

in una cava di Torre del Greco

NAPOLI, 21. — A Torre del Greco, in una cava adiacente a Villa Inglese, stavano lavorando alcuni operai alle estrazione della pietra di cui si fa ivi commercio. Alcuni di essi lavoravano di piccone sui fianchi della collina distaccando la pietra, mentre gli altri, in fondo alla cava, erano adibiti al trasporto dei massi distaccati. Fra questi ultimi era tale De Luca Giovambattista, cinquantenne. Egli stava oltrepassando l'uscita della cava trainando un carretto carico di detriti di tufo, quando un grosso masso, distaccatosi dalle pendici del colle, precipitava a valle investendolo in pieno e rovesciandolo al suolo. I compagni di lavoro si precipitavano verso il disgraziato liberandolo dal materiale che lo aveva seppellito e lo trasportavano di corsa all'ospedale, ma qui i sanitari non potevano che constatare la morte del poveretto per frattura del cranio ed altre gravissime lesioni.

Il processo per l'assassinio

dello studente Grella

Gli imputati

Mentre gli avvocati ed i giurati conversano nel pretorio in attesa che si apra l'udienza e che si costituisca la giuria, i carabinieri accompagnano nella gabbia gli imputati. Undici sono in stato di detenzione, uno solamente a piede libero.

Essi sono: *Fabbri Primo*, ritenuto responsabile di omicidio con premeditazione; Belli Giovanni, Di Pietrantonio Eugenio, Barbiani Antonio, Cesari Giulio, e Bentivoglio Angelo, responsabili di concorso nell'omicidio commesso dal Fabbri, ai sensi dell'art. 63 del C. P.; Di Fortuna Luciano, Rossi Bruno, Dionisi Gioacchino, Mai Pio, Presutti Amedeo responsabili di complicità, e Palazzi Natalino, imputato di favoreggiamento.

Sono tutti giovanissimi, e specialmente il Fabbri, sul quale convergono gli sguardi del pubblico, mostra di avere neppure vent'anni. Piccolo, smilzo, piuttosto simpatico, sembra un fanciullo.

Il Di Pietrantonio non è presente perchè gravemente ammalato di tubercolosi: ma pare che abbia manifestata la volontà di assistere al dibattimento.

Difensori del Fabbri sono gli avvocati Mario Ferraroni e on. A. Niccolai: del Belli, l'avv. Cazzella: del Di Pietrantonio l'on. Trozzi e l'avv. B. Cassinelli: del Barbiani l'avv. Paparazzo: del Cesari l'avv. T. L. Mancusi: gli altri imputati sono difesi dagli avvocati G. Ozzo, Addessi, on. Persico, Zegretti Luigi, on. Conti, avv. Resse, Barbaro, Niccoli, Pacciardi, Aiò, Ciccotti, Pistolini, Gigliucci-Ottaviani e Maiolo.

La famiglia della vittima si è costituita parte civile a mezzo degli avvocati Vico Pellizzari e G. Vaselli.

Tutti i difensori sono presenti quando il Presidente comm. Gismondi dichiara aperta l'udienza, assistito dal Cancelliere Fiore.

Rappresenta la pubblica accusa il comm. Bertolini.

Vivace discussione per un imputato ammalato.

Espletate le formalità d'uso, l'on. Trozzi rivolge istanza perchè il Di Pietrantonio — che è stato già trasportato a Palazzo di Giustizia da Regina Coeli — sia accompagnato nell'aula. Altri difensori si associano a tale richiesta. Il Pubblico Ministero fa osservare che il Di Pietrantonio, appena giunto in lettiga nei locali sotterranei, è caduto in deliquio, giacchè è in tali condizioni da andare soggetto spessissimo ad emottisi e svenimenti, per cui egli non può, opina il comm. Bartolini, utilmente e validamente, partecipare al dibattimento. Chiede, pertanto, che per tale assenza non si può rinviare l'udienza e che quindi si stralci la posizione del Di Pietrantonio, proseguendo il dibattimento.

L'on. Niccolai sostiene che dalle stesse osservazioni fatte dal Pubblico Ministero ne deve discendere logicamente questa conclusione: il rinvio del processo ad un'epoca in cui l'imputato Di Pietrantonio possa partecipare al dibattimento.

L'avv. Trozzi, replicando, aggiunge che non è possibile disporre lo stralcio del processo soltanto pel Di Pietrantonio, data, appunto, le condizioni in cui si trova: giacchè sarebbe inumano attendere la di lui morte per dichiarare poi in suo confronto estinta l'azione penale.

Chiede per ciò che sia fatto intervenire al processo; e subordinatamente che si rinvii tutta la causa.

L'avv. Pellizzari, per la P. C. si oppone al rinvio del processo, in quanto che si può fare anche a meno della presenza del Di Pietrantonio. Bisogna, aggiunge l'avv. Pellizzari, che si esaurisca ora la causa, poichè, fra l'altro, il padre del povero Grella è uscito pazzo.

L'avv. Cassinelli fa a sua volta questa dichiarazione: che l'imputato non è venuto in udienza per ordine dato dal sig. Presidente mentre i carabinieri lo stavano trasportando in udienza in lettiga: che è necessaria la sua presenza e perciò si oppone al rinvio del processo.

Il Presidente, ritiratosi per deliberare sull'incidente sollevato, verso mezzogiorno rientra, nella qulae, osservando da una partenza, nella quale, osservando da una parte che lo stato del Di Pietrantonio è tale da non consentirgli di assistere al dibattimento, e che è consentita d'altra parte, la separazione di un processo, stabilisce che si prosegua nel dibattimento in confronto agli imputati presenti, e che sia stralciata la parte che riguarda l'imputato degente.

La difesa protesta con riserva di gravame.

Fatta l'estrazione dei giurati, il Presidente sospende l'udienza che sarà ripresa oggi alle 15.

Una frana travolge sei case

ad Ariano di Puglia

ARIANO DI PUGLIA, 21. — In conseguenza delle ultime pioggie, improvvisamente si staccava, nelle prime ore di ieri una frana in località Trapesi travolgendo sei case e con esse le famiglie che le abitavano che ancora erano in letto.

Soccorsi venivano prontamente organizzati per portare aiuto ai travolti ed anche le autorità giungevano prontamente sul posto.

Per i primi vennero tratti dalle rovine, in condizioni gravi: Molinari Maria di anni 10, Viscio Maddalena di anni 33, Riccio Carmela di anni 63, Viscio Maddalena di anni 73, Riccio Vincenzo di anni 40.

A tutti furono apprestati i soccorsi più urgenti e si procedette poi al loro trasporto all'ospedale civile.

Non eguale sorte era però toccata alla giovinetta Molinari Carmela che venne tratta dalle macerie già morta, con la testa orribilmente fracassata. Mentre il Vincenzo Riccio veniva trasportato all'ospedale, si lamentava di non trovarsi al fianco la moglie Luisa Grassi di anni 28 e la figlia Generosa di anni 3. Si procedette subito ad affannose ricerche tra le rovine e dopo tre ore di lavoro, le due disgraziate vennero trovate cadaveri.

Avviso

Camera di Commercio e Industria di Milano

La Società F.I.A.T., anonima con sede in Torino, ha presentato domanda per ottenere l'ammissione alla quotazione ufficiale nel bollettino della Borsa di Milano delle sue azioni del valore nominale di lire 200 e versate di lire 200, costituenti il capitale sociale di L. 200.000.000 versato.

Milano, 16 febbraio 1924.

Il Segretario Generale B. MATTIOLI — *Il Presidente* A. SALMOIRAGHI

Si torna a guardare verso l'India

La Mecca dell'uomo tranquillo

Tutti questi santoni che ci vengono dall'oriente e predicano la rinuncia, la negazione, la non resistenza, il pietismo, il fachirismo, il buddhismo, la fiacca, la viltà, il dolore e la morte, che condannano ferocemente la vita, la gioia, la forza, la potenza, il coraggio, l'eroismo, la bellezza, ci sono venuti a noia proprio assai e bisogna cominciare a tenerli d'occhio e a circoscrivere un po' la loro intraprendenza.

Erano stati seppelliti dalla guerra dove l'uomo seguendo la religione degli eroi, aveva ritrovato il proprio destino; ritornano piano piano a galla, si riorganizzano e tentano una nuova ondata.

Adesso traggono motivo di maggiore baldanza dalle beghe del popolo indiano con i dominatori inglesi, e dalla scarcerazione dell'avvocato Gandhi, avvenuta or'è poco.

S'è già parlato a lungo dei motivi politici che hanno indotto il governo inglese a scarcerare un così eroico apostolo e possiamo ammettere che sotto un certo punto di vista il fascino spirituale di questo predicatore della « non resistenza » possa vantare una vittoria. Ma che si debba tornare a prendere sul serio certe teorie le quali giovano un po' ai popoli barbari, ma che spingono quelli civili verso l'ignominia più oscura, ci sembra assai fuori posto.

Infine, Gandhi vorrebbe liberare il suo popolo, dall'oppressione del governo di Londra, ma poichè predica la calma, la tranquillità, la rinuncia alla violenza, dice che bisogna attendere la salvezza soltanto dalla resistenza passiva. Non ubbidire alle leggi inglesi, egli dice, lasciarsi imprigionare, lasciarsi ammazzare se occorre, ma non torcere un capello su di alcuna fronte umana. Non molti anni fa Tolstoi predicava la stessa cosa in Russia; e in quel suo scritto che si diffuse col titolo *L'unico messo* invitava i rivoluzionari ad abbattere lo stato zarista col solo rifiutarsi di pagar le tasse e di prestar servizio militare. Il risultato è noto; venuti i momenti difficili son bastate poche migliaia di uomini violenti e risoluti a mandare all'aria zar, granduchi, tolstoiani, e santoni nello spazio d'un baleno.

Sull'India antica si sono accumulate molte splendide e interessanti leggende. Ma su quella moderna se ne sono accumulate di più. Siamo arrivati al punto infine che generalmente questo paese viene considerato come una immane polveriera posta nel cuore dell'Asia, pronta ad esplodere. In che modo questa esplosione possa avvenire, date le teorie suaccennate e i sistemi, non sapremmo proprio capire; e un Gandhi improvvisamente convertito alla violenza e nella veste sacrosanta di Pietro Micca non lo sapremmo imaginare. Che poi si creda ad un'India serbatoio non di dinamite ma di potenza spirituale sufficiente a sgominare il mondo per riacquistare la propria indipendenza, è una cosa che — con tutto il rispetto per la causa meravigliosa — ci fa ridere. E finchè laggiù saranno truppe metropolitane ed australiane con cannoni e navi, non si capisce bene come mai lo spiritismo dei fachiri riuscirà ad aver ragione.

A parte, in ogni modo, considerazioni di questo genere, io mi permetto di fare ai profeti della rivoluzione indiana una sola nota. Quando cioè, or'è qualche secolo, l'impero indiano contava quattrocento milioni di sudditi, vantava una civiltà secolare, e disponeva di una potenza militare e politica adeguata, era senza dubbio qualche cosa di molto più terribile e importante che non sia ora. Pure bastarono quei diecimila filibustieri della compagnia delle Indie — chè di tanti poteva disporre questa singolare organizzazione privata — a fiaccare l'immenso impero e ad incatenarlo nei suoi centri più vitali. L'intervento del Regno Unito venne dopo e servì soltanto a consolidare il possesso e ad infrangere l'inevitabile ondata di reazione.

Tutto ciò pare che sia stato posto in oblio. E come potrebbe riuscire proprio ora questo popolo a riscattarsi? Se la dura lezione fosse giovata a qualche cosa e lo avesse convinto che quelle teorie eteree ed impalpabili vanno bene per i filosofi, ma non per i nemici della patria, ci sarebbe da sperarlo. Ma finchè continua a seguire i diversi Gandhi, e i principî abietti della non resistenza, tutto resterà al punto di prima.

Sono stato in India tre o quattro anni fa, e ho avuto impressioni un po' diverse da quelle del mio programma. Credevo di interessarmi molto al *substratum* filosofico di questo grande popolo e alla profondità misteriosa dei suoi fachiri; ma sono rimasto stupito soltanto nel veder la sua fiacca e il suo spaventoso inebetimento progressivo. Il quale non crediate sia dovuto al dominio degli stranieri; questo è un siffatto fenomeno che generalmente non inebetisce ma aguzza l'intelligenza; noi italiani ne sappiamo qualche cosa. L'inebetimento indiano invece è una qualità interiore del popolo, la quale certo si confonde con le sue concezioni religiose, ma che sopratutto si adatta ad una certa conformazione del sistema nervoso.

Tristi, melensi, accigliati, con la bocca eternamente insanguinata dalle foglie di *betel*, questi uomini pare vadano meditando su tutto ciò che possa maggiormente separarli dal resto del mondo. Presi dall'astrazione dei loro principî negativi, i quali — lo ripeto — più che un fenomeno spirituale costituiscono una condizione essenziale della loro natura, temono e tremano di ogni cosa e salutano umilmente tutti gli europei, nel dubbio che possano essere degli inglesi.

Sono deboli di costituzione e infingardi; un lavoro per cui è sufficiente un solo europeo, richiede l'intervento di quattro o cinque indiani. Una modesta famiglia europea la quale non si permette normalmente di avere più che due persone di servizio, per andare avanti ha bisogno di dieci o dodici *boys* indiani.

Per la stessa ragione gli operai sono dei veri eserciti. Il lavoro che si svolge sulle banchine dei porti, il quale per l'intensità normale del traffico è veramente grandioso, assume così proporzioni fantastiche. Dove si tratta, ad esempio, semplicemente di scaricare il grano dai treni e caricarlo nelle stive pare che si svolga una grande battaglia. Gli operai sono distribuiti a squadre; hanno dei turni rapidissimi di lavoro, formano i bivacchi sulle spianate, mangiano tutti insieme, dormono sul posto in massa e ad ore precise, fanno le loro preghiere, obbediscono ai loro capi, sempre disciplinati, sottomessi, sorprendenti. In mezzo a quella vastità gigantesca di paesaggio si odono le loro cantilene ritmate per mantenere l'unità dello sforzo, quando eseguono qualche lavoro faticoso, e quelle voci tristi e roche paiono veramente il pianto profondo d'un popolo infelice e perseguitato.

Esistono fra essi varie sette e tendenze religiose. A Karachi ho visto che gli indigeni avevano paura del sangue. A bordo di un piroscafo europeo, attraccato alla banchina, un giorno, contro i regolamenti del luogo, si espose un bue sgozzato appeso alle sartie a testa in giù, perchè il sangue ne sgocciolasse meglio e fra il buon'umore dell'equipaggio che già pensava ad una mangiata di braciolette. Orbene, gli indiani che passavano sulla banchina non potevano resistere allo spettacolo, e fuggivano inorriditi coprendosi il volto coi loro cenci per non vedere.

L'amore per le bestie li induceva anche a trattare troppo cordialmente i cavalli delle vetture. Più di una volta son dovuto scendere di carrozza perchè il cavallo si rifiutava di passare per una certa strada, dove per l'appunto io dovevo andare, e perchè il vetturino che non riusciva a convincerlo con certe sue paroline dolci e non si sapeva decidere a legnarlo, mi veniva tutto umile a pregare di non insistere. La volontà del cavallo era sacra.

Per contro, le tendenze spirituali e negative di questo popolo non riescono a salvarlo da certe brutture più che materiali. Gli indiani sono infatti sempre in uno stato di ebbrezza per l'uso esagerato di *haschisc* e di stupefacenti erotici, e l'omosessualismo è fra essi la regola generale. Mentre le donne vivono appartate e in una condizione d'inferiorità, il ritmo, per così dire, della vita mondana è tutto determinato da qualche giovane lascivo dai capelli bene spartiti e lucidi di unguento.

Con tutto ciò non mi sono sognato nemmeno lontanamente di giudicare l'India e gli indiani. Ogni popolo ha le sue buone ragioni per essere quello che è, e questo senza dubbio ha le sue. Dico di più: l'India offre una materia infinita di studio a tutti i filosofi e scienziati del mondo e elementi ricchissimi di ammirazione estetica. Nè ho la pretesa di offrire ai lettori con queste due o tre osservazioni ricordate più sopra dei ragguagli precisi in proposito. Sono particolari questi che balzano agli occhi di chiunque e hanno la loro importanza sopra tutto perchè non si riferiscono a quei pochi grandi personaggi indiani noti a tutto il mondo e attraverso i quali ci illudiamo di giudicar l'India, ma alla massa del popolo.

A parte poi l'India, che in tutta questa dissertazione ha che fare fino a un certo punto, qui si tratta di obiettare a certi nostri filosofi i quali attendono dall'oriente la luce, che noi dall'oriente non attendiamo proprio niente. Che la civiltà si sposta secondo il corso del sole e va dunque verso occidente. E che tutte queste vecchie e decrepite teorie livellatrici, negative e stupidamente umanitarie sono dei ridicoli trucchi profondamente immorali.

L'assioma della non resistenza al male e dell'« altra guancia » potremo ammirarlo come un teorema di geometria; come una cosa cioè che non serve a nessuno. Ma nella pratica no. Ciascuno di noi la notte continuerà a sbarrare la porta di casa perchè non entrino i ladri e dirà: « Sì certo, sarebbe meglio non resistere al male e lasciare la porta spalancata. Ma il ladro che, entrando, si appropriasse di quei quattro soldi con tanto sudore da me guadagnati, sono proprio sicuro che me ne sarebbe grato al punto di pentirsi e mettersi sulla via della virtù? ».

Quanto all'altra guancia, poi, ciascuno dirà: « Amico mio, ora che mi hai picchiato la guancia destra avrei una gran voglia di offrirti anche la sinistra. Io amo molto le creature del buon Dio, e poichè tu sei una di esse, e ora t'è venuto questo ghiribizzo di picchiarmi, sarebbe più che giusto che io ti facessi divertire in tal modo. Ma poichè il buon Dio ha creato me pure e ha messo nel mio cuore il sentimento della difesa e della conservazione, non posso acconsentire a questi tuoi così graziosi desideri. Non te l'avere a male, ma il buon Dio, in nome del quale si pretenderebbe che tu continuassi a battermi, ha messo nel mio cuore anche il sentimento dell'odio e dell'ira. Io non ci posso far niente. E' lui che m'ha fatto così. Per tutte queste ragioni io non t'offro la guancia sinistra; ma poichè tu mi hai picchiato quella destra, io ti rompo la testa ».

Francesco Scardaoni

Hindenburg tra un bauter e una zingara

BERLINO, febbraio.

Ieri ho visto il generale Von Hindemburg nella sua casacca da soldato, al quarto piano di un palazzo della Unter den Linden. Aveva l'elmo in testa, con i grandi pennacchi bianchi, e le decorazioni sul petto. D'un tratto, nella stanza piuttosto piccola, la sua voce si fece sentire bassa, quasi roca, poi si animò finchè diventò voce d'oratore e di condottiero. Ringraziò le sue valorose truppe, per aver battuti i russi sui laghi di Tannenberg.

Scomparso il grande generale, si fece avanti un negro del Congo: danzò, miagolò, urlò, cantò per ben cinque minuti. S'era sposato e doveva attraversare un fiume con la sua bella, su di una fragile imbarcazione. Comandi ai rematori, preghiere agli dei, ebbrezza delle danze nuziali. Un passaggio africano con musi di coccodrilli a fior d'acqua. Musica tedegrafica, a colpettini secchi; poi un recitativo concitato; alla fine un canto selvaggio.

Dal Congo, in un batter d'occhio, ci troviamo nella Serbia selvaggia. Di fronte a noi una bella zingara. Tanto bella! Un archetto. Un violoncello. Due gambe pallide e nervose su un tappeto erzegovino. Zag! Zag! Dall'istrumento giallìccio sgorgò un fiume di melodia soave e melanconica. Il violoncello cantò, imprecò, pianse, s'ammutolì. Sulle corde s'erano forse posati dei rusignoli? Trilli e scivolate d'ottava, come tra i rami delle magnolie sanno lanciare al cielo soltanto i principi degli uccelli. Come gli usignoli furono volati via, la bella zingara ci sorrise coi suoi grandi occhi lascivi, si sedette sul tappeto erzegovino, e predisse il futuro per pochi dinari.

Un leone rossiccio si fece innanzi sbadigliando e battendosi i fianchi con la coda. Gli strinse la mano la magra consorte, e gli sussurrò qualcosa all'orecchio che lo fece montare subito in bestia. I ruggiti empirono l'aria, e ne rimanemmo atterriti.

Nella piccola stanza al quarto piano del palazzo della Biblioteca prussiana di Stato, ritornò la luce. Niente cinematografo più. Niente fonografo più. L'incantesimo era finito. Solo il mago era davanti a me, sorridente: il prof. Doegen.

Il prof. Doegen della Università di Berlino ha avuto l'idea di raccogliere le voci del mondo. Duemila duecento lingue circa si parlano sulla terra. Egli, per ogni lingua, ha preparato un disco di rame e d'argento, e vi ha impresso i suoi suoni. E non solo le lingue ha raccolto, attraverso i dischi, ma i dialetti di tutte queste lingue. Poi di questi popoli diversi della terra, ha raccolto le canzoni popolari, i canti di guerra, i ritmi delle danze. Degli uomini più celebri nella politica, nelle arti, nella guerra, di questi ultimi anni, egli ha conservato la voce e i gesti. Poi ha ascoltato le voci degli animali selvaggi, degli animali domestici, e degli uccelli.

Il prof. Doegen ha creato, così, la prima biblioteca parlante della terra. Degli uomini più importanti si può vederne anche la figura attraverso la cinematografia che opera d'accordo con il fonografo. Chi ode può leggere il testo nell'originale, oppure leggerne la traduzione in tedesco, in inglese o in altre lingue.

* * *

A che cosa può servire questa biblioteca? A più di una cosa utile. Può servire per l'insegnamento delle lingue. Lo scolaro impara i diversi suoni della lingua che studia, mentre legge il testo che, senza suoni vivi, resterebbe per lui, lettera morta.

Il prof. Doegen ha anche inventato un semplice istrumento mediante il quale il disco fonografico ripete frasi e motivi, quante volte si vuole; senza che il disco smetta dal girare. Mi spiegherò con un esempio. Supponiamo di ascoltare la romanza della « Tosca » dove il tenore ad un certo momento canta: « O dolci baci o languide carezze ». L'apparecchio del prof. Doegen permette che il disco che gira, ripeta quella sola frase, tante volte quante all'ascoltatore piace. Si vede chiaramente i vantaggi che ne possono derivare per lo studio del canto o delle lingue.

La biblioteca parlante non si ferma alle lingue neolatine che segnano le tappe del Romano impero, ma si interessa dei dialetti inglesi che hanno varcato l'Atlantico fino al Canadà; della lingua bassa che si parla nella Francia del Sud e nella Spagna. Poi è la babele delle lingue delle colonie inglesi, dell'Afganistan, delle Indie, dell'isola di Madagascar. Poi entra in campo la lingua di Maometto, e dietro a questa ben ottantasette lingue africane! Berberi, somali, bantu, abitanti del Sudan, e così via. Poi le lingue mongoliche che vanno su fino alla Siberia alla Karelia.

Come ho detto la biblioteca non si interessa solo delle lingue dei popoli, ma della loro musica. Cantilene di bonzi cinesi. Canzoni napoletane. Serenate siviglianee. Preghiere arabe o indiane. Canti di guerra russi. Canzoni nuziali esquimesi. Canti religiosi dei pelli rosse. Canti popolari scozzesi. E così via. Poi ecco il reparto dei virtuosi del violino, del pianoforte, del flauto, del violoncello, dell'arpa, degli altri strumenti musicali. Ecco il reparto cantanti celebri, dove le prime donne e tenori si succedono in una ridda di nomi illustri. Ecco pagine orchestrali dei più insigni maestri viventi, e dei passati come Mozart, Beethoven, e Wagner.

Poi la biblioteca parlante passa agli animali, e ne fissa le voci o i canti. Si capisce che ad esempio un fanciullo, che alla scuola avrà veduto un usignolo imbalsamato, non potrà mai — correndo in un bosco — distinguere il suo canto. Ma attraverso la biblioteca parlante, sì. E come dell'usignolo, riconoscerà il canto delle capinere, il ruggito dei leoni, il barrito degli elefanti.

La biblioteca apre le porte alla Medicina. I neo dottori in medicina potranno conoscere i rumori caratteristici di certe malattie polmonari, o il suono della voce di certi malati di malattie nervose.

Poi è la Storia e la Politica che si fa innanzi. Le più grandi personalità di quest'ultimi anni hanno parlato davanti ai dischi del signor professore Doegen. Nomino, a caso, qualcuno di essi che ho udito ieri. Bethmann Hollweg: che dichiara la guerra mondiale. L'imperatore Guglielmo. Il Presidente della Repubblica germanica signor Ebert. Harnack e il poeta indiano Tagore. E diecine di altri.

Il professor Doegen ha incominciato il suo lavoro ancora prima della guerra, e Guglielmo lo aveva subito aiutato con un dono personale di trecento mila marchi. Durante la guerra, nei campi di concentramento dei prigionieri che venivano da ogni parte del mondo, il Doegen ammassò molto materiale; ma Berlino, centro dove affluiscono abitanti di ogni parte della terra, fu il campo dove egli lavorò di più. Fece però ricerche in Inghilterra, in Svezia, in Olanda, in Cecoslovacchia, in America, in Finlandia.

Il professor Doegen eseguisce lui stesso la « presa » del disco, che deve entrare negli archivi della sua biblioteca parlante. Il disco matrice, come ho detto di rame e di argento, resta alla biblioteca di Stato berlinese, mentre i dischi ricavati si mettono in vendita come tutti gli altri dischi da fonografo. I « volumetti » metallici, della biblioteca parlante sono chiusi in cassette di metallo, e hanno una vita assicurata almeno per diecimila anni. Così che la voce di Hindemburg, che ringrazia i soldati dopo la battaglia dei laghi Masuri, potranno udirla i soldati germanici dei futuri imperi teutonici. Questa sarà forse ascoltata di più di quella del buon Ebert, che annuncia la Costituzione di Weimar.

Che peccato non poter sentire la voce di Annibale, o di Cesare, o di Nerone; O le canzoni delle schiave della bella Cleopatra mentre si lasciava adorare da Antonio!

Il signor professor Doegen ha intenzione di visitare l'Italia. In Italia, dice lui, vi è un grande uomo politico da « mettere in biblioteca »: Mussolini!

Poi, spera di varcare le soglie del Vaticano. Gli auguro che il Papa voglia incidere la sua voce sul rame e sull'argento del disco che porterà con sè da Berlino. Dall'Italia, la terra dei suoni per eccellenza, il professor Doegen, spera di portar via un materiale ricchissimo.

— Solo in Italia vi è un Papa. E di papi, nella biblioteca, non esistono ancora...

— E di Mussolini, dico io, non ne esiste che uno; e anche questo in Italia!

— Purtroppo da noi non ci sono Mussolini...

— Si consoli, profesore: la sua Biblioteca sarà orgogliosa dell'« unico esemplare ».

— Oh, certamente!

Luigi Morandi

Augusto Ferrero

Il Barone Augusto Ferrero, che fu per tanti anni il redattore-capo de *La Tribuna*, si è questa notte spento improvvisamente nella Casa di salute Accorinero, ove da qualche tempo era ricoverato.

La scomparsa di un uomo e di un cuore come quello di Augusto Ferrero non può essere segnata che col dolore più atroce da chi conobbe le sue virtù, da chi divise con lui il quotidiano, faticoso lavoro giornalistico nel quale egli recava il fervore di un apostolo, l'integrità di una anima adamantina, l'ingegno e la cultura ottenuta attraverso un'aspra preparazione, una fraternità commovente verso i suoi collaboratori, una superiore signorilità di trattamento verso tutti, una tranquilla serenità nel sormontare i grossi e piccoli ostacoli di cose e di persone che fatalmente attraversano la via a chiunque abbia nel giornalismo posizione di comando.

Per molti, per i giovani specialmente fu padre: ogni gioia ed ogni dolore dei suoi redattori erano da lui divisi; spronava, incitava al lavoro, incoraggiava, lodava. Ed il senatore Roux che dalla *Stampa* di Torino, recò con sè a Roma Augusto Ferrero allorchè acquistò la *Tribuna*, ebbe in lui non solo un genero che idolatrava la sua famiglia, ma un cooperatore assiduo, minuzioso, formidabile nelle fortune del suo giornale.

Nato nel 1857 da nobile famiglia piemontese a Bologna, fu avvocato, poeta e pubblicista geniale. Sin dai primi studi si affermò vittoriosamente ancora studente di liceo, nell'89 vinse la gara d'onore indetta da Guido Baccelli, gara rigida e difficile, essendo fra gli esaminatori Giosuè Carducci: il secondo premio toccò ad Alfredo Baccelli.

Con il pseudonimo di « Onesto Bolognese » scrisse versi, prose, critiche d'arte, nella *Gazzetta letteraria*, nell'*Illustrazione italiana*, nella *Gazzetta piemontese*. Laureato nel 1890 in avvocatura a Torino, non esercitò quella professione, che, poi, uscito dal giornalismo attivo, aveva in parte ripreso recandovi una freschezza impressionante, ma si dedicò subito alla critica letteraria ed alla poesia: son d'allora le sue « *Nostalgie d'amore* », versi fini e squisiti di ottima fattura che gli valsero il plauso dei più insigni poeti: da Carducci a Marradi. Pubblicò poi « David Calandra scultore » e « Le caricature di Teja » — opera di sottile ricostruzione di circa un secolo di storia dell'arte.

Nella « Tribuna » oltre al fervido lavoro di redattore-capo, recò un notevole contributo di articoli di politica, d'arte, di letteratura, vincendo molte campagne, fissando sempre, in ogni scritto ed in ogni azione, oltre la sua personalissima impronta, un criterio superiore di onestà, un purissimo amore di italianità.

Lasciata nel 1910 la « Tribuna », come abbiamo detto, riprese in parte la sua professione di avvocato: ma la sua nostalgia del giornalismo era possente. E seguitò a scrivere, saltuariamente, in quasi tutti i giornali italiani: dal *Resto del Carlino* ove aveva compiuto le sue prime armi, all'*Ora* ed al *Giornale di Sicilia* di Palermo, ed all'*Epoca* ove ritrovò Direttore Tullio Giordana, uno dei suoi più cari e affettuosi amici, già insieme con lui a *La Tribuna* da tanti anni. E proprio di questi giorni Augusto Ferrero, che non poteva varcart la soglia de *La Tribuna* senza che i suoi occhi si inumidissero, e che spesso veniva portando ricordi e parole gradite, era venuto, per l'ultima volta, quasi a recare l'estremo saluto agli antichi amici ed al foglio di carta che sintetizzò insieme alla sua famiglia lo scopo e l'amore della sua vita.

A lui, da noi amatissimo, vada il saluto riverente e commosso, insieme ad un ricordo imperituro della sua memoria: alla baronessa Ferrero, al suo figliuolo, a Mario Roux, nello spasimante dolore che li colpisce, vada il cordoglio profondo e affettuoso della Direzione e della Redazione de « La Tribuna ».

Il bazar della vita

La pelliccia sulle spalle

Molta gente ha la nausea dei concerti, del foot-ball, delle tigri ammaestrate, dei «dessous» parlamentari, delle droghe rasgenti, dei «croquis» del signor Paquin, delle mode e della donna.

Sulle porte odorose della primavera che arriva qui si vuol parlare qualche volta con mite sorriso e senza stupore delle piccolissime cose che, suscitate dalla vita, sono nella vita sommerse; della donna, per esempio, anche se qualcuno ne ha il visibile e l'invisibile fastidio, chè se per avventura gli avvenga di incontrarsi con quella ch'ea Lipsia, uscendo da un magazzino di mode, s'è dimenticata il vestito, e sulle spalle e sulle braccia divinamente nude ha buttata la pelliccia di martora e così, obliosa di quello che doveva essere, è apparsa più tardi in un «music hall», vestita di crepe georgette, ah! allora è una cosa diversa; i maestri d'orchestra lasciano la sinfonia, i camerieri in coda di rondine e chioma vaporosa s'arrestano con i vassoi sospesi, e gli uomini più gravi fermano il discorso col fiato mozzato e il volto cosparso di pallore.

Colei che t'ama e t'odia ha la magica virtù di cerchiarti la fronte, toglierti la parola, di spezzarti il discorso anche se di questi giorni molti stan pronti a girare con un dischetto in tasca. Si sa bene che la scoperta del mago di Faenza è una cosa grande. Egli potrà dire esattamente il giorno e l'ora della perdizione, ma questa che è il miele e il fiele della vita, è un'altra cosa. Ella è quello che è, e se non vi piace che così ella sia, la scienza vi offre uno specifico incantatore. Sotto la bianca cervice una donna bionda nasconde una sua vescichetta rossiccia che è il tesoro della beatitudine; ferita con una sottile lancetta e immestatovi il succo di non so qual miracolo, ecco che la bellissima bionda diviene una bruna stupenda. Bionda o bruna le sue dita industri sanno fabbricare l'anello più possente della catena per trascinarvi sotto e per portarvi a galla; e se l'una o l'altra son passate di moda, ecco quella che a Saffo ha rubato il colore e la malia, ecco quell'altra che è scesa nel più vasto tabarin di Parigi con i capelli cangianti e fosforescenti.

L'inganno è nelle cose più leggere, il sortilegio è nel colore, il filtro è nella parola, il tossico è nella dolcezza, la lama è nel sorriso.

Se la signora di Berstein di Mont Vernon, arrivata nel suo salotto, si accorge che da un'anfora opalina le hanno tolto tredici pesci rossi, di notte, ella può destare il funzionario addetto al Ministero degli interni per vedere se mai un ladro caritatevole le abbia gettato i pesci nelle acque limacciose della Senna; e se il funzionario l'avverte che i pesci li può aver mangiati il gatto, la signora Berstein risponde arrogantemente che il suo gatto è una bestia troppo per bene per mangiare dei pesci senza che sia venerdì, e se il funzionario pensa che costei lo voglia beffare, nell'atto di cacciarla la prega di restare sol che egli abbia intravisto fra le labbra sanguinanti la magnifica filagrana dei denti.

Si dice tante volte: loda la donna di sopra e sposa la donna di sotto.

Eh! no, tutti cosmetici del signor Houbigant ravvivano il profumo ma non sono il profumo. La signora Alice Long Roosevelt da tre settimane ha abolita la cipria e la terra d'ombra. La signora Coodlige che si umettava le labbra di succo vermiglio è venuta al primo ricevimento della Casa Bianca come se uscisse allora dal Convento delle suore Orsoline, e adesso tutte le altre, anche quelle che battono i tacchi pettegoli sui marciapiedi delle città voluttuose, tentano di essere quelle che sono con un po' di verbena e un po' di bergamotto, un odore assai mite, e quel l'altro più forte, che è della carne e della femmina, sulla cui scia il lagrimevole mondo cammina.

■.

Se Monna Lapa era di parer contrario Santa Caterina entrava negli ospizi e curava i lebbrosi.

Se la città si abbandonava alle effimere gioie della vita, alle scorribande d'amore, ai fatui giuochi della vanità, il Beato Raimondo radunava le folle nelle piazze e chiedeva alle donne il sacrifizio dei loro tesori; sotto il cielo era acceso il falò. Le braghette di seta zinzolin e i soffici cachemires, le mussole, i percalli, le cose più care e più segrete, la fatua vita di ogni giorno, vissuta con un tenace amore rissoso distrutta così, abbandonata alla deriva, tralasciata sulla corrente per accendere ogni sera la fiaccola dell'umiltà e costellare di luci tremanti il serafico viso delle imagini sacre.

Ritorna il mistico esercizio sulla serra.

Sull'esempio della Human Association di New York si sta fondando a Londra il club delle «donne povere». Quello che possiedi, o bellissima signora che ieri sera ammirammo in mille ed in mille amammo mentre il tuo corpo magnifico passava ondeggiando sul ritmo del tuo passo stanco, tutto quello che tu avevi e che hai, tutto quello che avrai, appartiene alla folla che è senza numero e senza nome: questo è il tempo delle apparizioni celesti, e se qualcuno deve donare che doni! Il club «delle donne povere» sarà fatto dalle donne ricche. Quelle che tali sono, diverranno le altre. Vestiranno di mussola e di rigatino e rispetteranno il primo comandamento della legge che è pubblicata sull'arco della chiesa cristiana e pagana che conduce alla Human Association; rispetta gli uomini e ama le bestie.

Tira vento di libeccio sulle porte aulenti della primavera che arriva.

Il diavolo si fa frate, la donna si fa santa. Ma ieri all'Host Knickerbocker Hotel si sono aperte le sale ad un ballo; le signore avevano il loro capriccio invernale per mantenere in vita un gatto russo, un orso bianco, una scimmia, una cincilla, iniziarono le danze senza un pelo pur di salvare l'alta morale della associazione che le riuniva sotto la stessa bandiera. Solo più tardi, presentata da una dama cortese, desiderosa di essere iniziata al grande rito pietoso, entrò nella sala una signorina col volto impiastricciato di turchino e di rosso e una pelliccia meravigliosa di leopardo sulle spalle.

Miss Rouper lesse con raccapriccio sulle spalle della bella incognita le iniziali del suo vecchio leopardo L. R. che ella aveva sottratto al mercato, custodito in libertà nella sua terra, e che una notte le era stato tolto da una mano profana. Miss Rouper affrontò la rivale e, chiedendole spiegazioni della cosa, n'ebbe un rifiuto. Fra le due donne si accese una lotta furibonda a colpi di spillo e di schiaffi e alla fine Miss Rouper riebbe, morto, il leopardo che essa chiamò col dolce nome che gli aveva dato, vivo: Nino!

Sul pavimento dell'Human Association restarono delle goccie di sangue, ma subito dopo due uomini che aspettavano di fuori, accompagnarono a casa le rivali.

Nei mistici giorni della rinuncia più severa, divise da una bestia, esse erano ricongiunte da un uomo. Uno di quelli, chissà, che hanno il fastidio della donna, purchè non si dimentichi il vestito nel magazzino di mode, e se lo ricordi più tardi, di fronte ai più scettici, con le braccia nude.

Stretta la foglia, larga la via...

IL RAFFIO.

Teatri e Concerti

"Manon" e "Crepuscolo degli Dei" al Costanzi

Iersera ha avuto luogo la ripresa della *Manon Lescaut* di Puccini. La parte di protagonista è stata assunta dalla signorina Stefania Dandolo, già tanto apprezzata quale interprete della *Giulietta* di Zandonai. Anche questa volta la Dandolo ha saputo imporsi all'applauso del pubblico, cantando con grazia e limpidezza di voce i brani più melodici dell'opera e rivelando, nell'ultimo atto, un talento drammatico notevolissimo. Alla giovane cantatrice è stato ottimo compagno il tenore Merli, più volte acclamato con fervore.

Questa sera, replica dei *Quattro rusteghi* e domani la *Bohème* a prezzi popolari. Sabato il *Mefistofele*. Resta fissata per martedì la prima del *Crepuscolo degli Dei*, diretto dall'insigne maestro Vitale e interpretato da Teresina Burchi, Amedeo Bassi, Enrico Molinari, Clelia Zotti, Tancredi Pasero e Nicola Melnikoff, artisti di bella fama e sui quali si può fare sicuro affidamento. La stupenda opera wagneriana sarà dunque presentata a noi sotto il migliore aspetto.

La serata di Gandusio

Stasera avrà luogo lo spettacolo in onore di Antonio Gandusio il quale interpreterà per l'occasione, la commedia di C. Marlowe: «Quando i cavalieri erano prodi». E' facile prevedere che gran folla di pubblico accorrerà a festeggiare il valoroso e comicissimo capocomico ed attore.

All'ARGENTINA. Oggi Angelo Musco darà un doppio spettacolo: alle 17: *L'aria del continente* e alle 21: *Lu paraninfu*.

All'ELISEO. Oggi, alle 17, la compagnia Mauro darà una replica a prezzi popolari dell'operetta *Milleluci*. Alle 21: *La Bajadera*.

Al NAZIONALE. Petrolini stasera svolgerà uno dei suoi programmi più divertenti con *Amori de notte Cento di questi giorni* e *Romani de Roma*.

Al VALLE. Maria Melato darà oggi due spettacoli. Alle 17: *La porta chiusa*; alle 21: *La vita dell'uomo*. Domani serata in onore di Ernesto Sabbatini con *la donna romantica e il medico omeopatico*.

Al SAVOIA. La compagnia Avanzini stasera riprenderà *Eva* in una interpretazione molto accurata.

Ai PICCOLI. Continuano fortunatissime le repliche della *Duchessa del bal Tobarin*.

Al MANZONI. Nelle due rappresentazioni d'oggi — ore 17 e 21 — si darà *'Na criatura sperduta*.

Al KURSAAL ROMA. Oggi due rappresentazioni: alle 17 e alle 21 programma variatissimo che comprende il bellissimo numero dei leoni e delle tigri presentati dalla domatrice Del Fraht. Nella diurna ingresso gratuito ai bambini.

Il "Quartetto Klingler" a S. Cecilia

Domani, venerdì, alle ore 16, il *Quartetto Klingler* darà all'Accademia di S. Cecilia il suo secondo ed ultimo concerto.

Ecco l'interessante programma:

1. Hindemith: *Quartetto in do magg.* op. 16;
2. Schumann: *Quartetto in fa magg.* op. 41 n. 2;
3. Beethoven: *Quartetto in mi bem. magg.* op. 74 (X.).

SPETTACOLI del 21 Febbraio 1924

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1923-24

GIOVEDI' 21 — Ore 21 (fuori abb.): a prezzi concordati col Comune di Roma:

I QUATTRO RUSTEGHI

VENERDI', 22 — Ore 21 (fuori abb.): A prezzi popolari: BOHEME.

SABATO, 23 — Ore 21 (fuori abb): A prezzi concordati col Comune di Roma: MEFISTOFELE.

MARTEDI', 26 — Ore 20.30 (18 a abb.): Prima rappr. del: CREPUSCOLO DEGLI DEI.

TEATRO ELISEO

Comp. d'operette Mauro

GIOVEDI' 21 — Ore 17: Replica di

Milleluci

Ore 21:

La Bajadera

TEATRO QUIRINO

Compagnia comica Gandusio

GIOVEDI' 21 — Ore 21: Spettacolo in onore di A. Gandusio:

Quando i cavalieri erano prodi

ARGENTINA — Comica comp. siciliana A. Musco — Ore 17: *L'aria del continente* — Ore 21: *'O paraninfo*.

MANZONI — Compagnia comica napoletana Scarpetta — Ore 17 e 21: *Na criatura sperduta*.

KURSAAL ROMA — Circo equestre Almart — Ore 17 e 21: *Programma variatissimo*.

NAZIONALE — Compagnia Petrolini — Ore 21: *Amori di notte*.

SAVOIA — Compagnia Avanzini — Ore 20.30: *Eva*.

TEATRO DEI PICCOLI — Marionette di Yambo — Ore 17: *La duchessina del bal Tabarin*.

VALLE — Drammatica Compagnia Melato — Ore 17: *La porta chiusa*. — Ore 21: *La vita dell'uomo*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21.30 — Scelto programma.

SALONE MARGHERITA — Ore 21.30 —

CINEMATOGRAFI

CAPRANICA — *Donne viennesi*.

CORSO — *Una settimana d'amore*.

IMPERIALE — *Fascination*.

ITALIA — *Il demone del Circo*.

BERNINI — *L'amante fatale*.

MODERNISSIMO — *Nella foresta africana*.

MODERNO — *Theonis, la donna dei Faraoni*.

QUATTRO FONTANE — *Il prigioniero di Zenda*.

ORFEO — *La dame di Chez Maxim*.

ROMANO — *Papatello*.

REGINA — *Il monello*.

VOLTURNO — *Il mistero della Sfinge*.

CAMPIDOGLIO — *I promessi sposi*.

OLIMPIA — *Nel regno delle fiere*.

La morte di uno scrittore svizzero

BASILEA, 21.

E' morto ieri mattina a Clavadel nel Cantone dei Grigioni Jacob Bonhart, uno degli scrittori più eminenti della Svizzera tedesca. Era nato a Embrach (Zurigo) nel 1862. Colpito da grave malattia da dieci anni viveva ritirato in una villa del piccolo villaggio grigionese, dove compose alcune delle sue opere più note come Dodeli e Der rufer der wüste (Colui che gridava nel deserto) lavoro che contiene un'aperta critica alle condizioni morali della Svizzera prima della guerra.

Cavalli veri a 20 centesimi!

ADELAIDE, 21. — In conseguenza dell'alto prezzo della lana gli allevatori hanno gettato sul mercato grandi mandrie di cavalli selvatici perchè consumavano senza profitto le pasture delle pecore divenute preziose. I prezzi dei cavalli sono rinviliti talmente che ora si sta procedendo a macello su vastissima scala. Infatti 400 cavalli sono stati venduti per poco più di mezzo penny l'uno, circa 20 centesimi italiani, e altre mandrie rilasciate al prezzo di due scellini, dieci lire, o una sterlina per capo.

In una tenuta del noto Kidman Sidney, il Re del bestiame australiano, sono stati ammazzati 400 cavalli e parecchie centinaia sono stati macellati altrove.

CRONACA DI ROMA

L'acqua Marcia è tornata

E bisogna, da oggi, pensare a utilizzare le acque comunali...

E' da sperare che la prolungata mancanza d'acqua di questi giorni abbia convinto le autorità cittadine a integrare il servizio di rifornimento che fa la Società dell'Acqua Pia con l'industrializzazione delle acque comunali. Non esiste alcun vincolo che impedisca al Comune di sfruttare il suo patrimonio idrico.

Infatti nè l'atto di concessione del governo pontificio nel 1865, nè la successiva convenzione nel 1885 tra Società dell'Acqua Marcia e Comune precludono a questo la più ampia libertà di azione in fatto di acque pubbliche.

Il contratto tra Comune e Società Acqua Pia

Il contratto del 1885 era ispirato dal criterio di opporsi all'assorbimento del mercato che veniva già facendo la Società dell'Acqua Pia. In esso erano tracciate le linee d'un lodevole programma: quale quello di cogliere il momento propizio per acquisire al Comune nuove acque; servirsene a scopi agricoli e industriali; battere in concorrenza la Società dell'Acqua Marcia, conducendo e distribuendo nelle case di città le acque comunali, specialmente la Vergine e la Traiana (che va oggi a perdersi nell'acquedotto Paolo); mantenere infine sempre forte l'organismo municipale delle acque, in modo da salvarlo dall'invadenza degli interessi privati.

Quel programma, in seguito, fu purtroppo abbandonato. Tutte le amministrazioni municipali, che si son succedute in Campidoglio dal 1885 in poi, son rimaste completamente assenti dalla lotta tacita che gli interessi privati conducevano contro qualunque iniziativa che fosse diretta a risollevare il patrimonio d'acque comunali. Diversi anni fa il Governo sarebbe stato disposto ad accordare mutui al Municipio per la costruzione di nuovi acquedotti e la sistemazione degli esistenti: ma non si fece nulla di questo.

Il fatto di essere arbitra del mercato non ha stimolato la «Società Acqua Pia» a sviluppare i suoi impianti. Anzi — se non erriamo — i quantitativi del quarto sifone, sotto la guerra, rischiarono d'esaurirsi quasi interamente. La Società doveva da tempo costruire il famoso quinto sifone, che fu poi condotto a termine soltanto l'anno scorso.

E' naturale che di fronte allo sviluppo edilizio si sia manifestata una carestia d'acqua e le tariffe siano aumentate. La Società non ha eseguito più alcun lavoro di nuova canalizzazioni, senza il contributo diretto degli utenti.

Le conseguenze del monopolio

Se oggi l'industrializzazione fosse per Roma un fatto compiuto o per lo meno avviato a una soluzione, la mancanza di acqua costituirebbe un grave impedimento. Non c'è un'oncia disponibile per le aziende industriali, non una stilla per quelle agrarie...

Le tariffe intanto sono aumentate: e il rialzo è, per lo meno, giustificato? Se il Comune avesse posseduto acque da vendere o da affittare in concorrenza, probabilmente l'aumento non sarebbe stato applicato...

Il Comune possiede una ricchezza idraulica che non frutta, perchè non è utilizzata. La cittadinanza paga per l'acqua prezzi di monopolio, perchè sul mercato non c'è appunto la concorrenza. Sono due perdite rilevanti che si sommano assieme.

Quando si pensi che da un momento all'altro, purtroppo, può capitare anche un guaio (come quello di questi giorni), sarebbe davvero tempo di decidersi a fare qualche cosa. Si proceda dunque una buona volta alla sistemazione dei nostri acquedotti; si riscatti all'uso del pubblico tutta l'acqua che può essere a disposizione del Comune! Bisogna restituire alla cittadinanza tutte le sue acque, portandole in tutti i quartieri, sia in quelli bassi che negli altri. E bisogna finalmente vendere in concorrenza, anche se ciò produrrà uno svalutamento immediato dei nuovi impianti. La perdita che sopporterà la cittadinanza sarà sempre minore di quella che oggi subisce per il fatto di restare in quella posizione d'inerzia, in cui l'hanno messa le amministrazioni comunali.

Tornata in parte...

Stamane l'acqua è cominciata a tornare, affluendo anzitutto nelle case dei quartieri bassi. Non proprio limpida, ma è tornata...

Nei quartieri alti i serbatoi si sono riempiti più tardi. E' in ogni modo cessato il grave disagio che ha dovuto subire la popolazione durante questi ultimi cinque giorni.

Alle 14 in molte case l'acqua però ancora non affluiva neppure in minima parte. non appariva neppure i piccola parte.

La famosa lotta

tra l'"Acqua Marcia„ e i pozzi

Le nostre osservazioni sul monopolio dell'Acqua Marcia ci ha procurato numerose lettere di fervida adesione. Dispiacenti di non poter riportare tutte le... rivelazioni che ci vengono gentilmente fornite e tutti i consigli che tenderebbero a rompere la esclusività, scegliamo fra tante, due di queste lettere, particolarmente interessanti. Ecco la prima di «Uno che ricorda»:

Gli ottimi pozzi romani

«La fontana-Mostra dell'Acqua Marcia fu inaugurata, ai primi del '70, alla presenza di Pio IX e... del sottoscritto. La fontana era allora, non nel posto in cui trovasi attualmente — all'Esedra — ma nel centro del giardino che guarda la stazione ferroviaria. La concessione fu accordata per un prezzo irrisorio.

«Però, in quel tempo, erano ancora aperti i pozzi e se di questi alcuni meritavano una cura igienica energica, altri — la grande maggioranza — fornivano alle case acqua potabile fresca, limpida e leggerissima.

I pozzi erano i nemici acerrimi dell'«Acqua Marcia», le cui azioni non andavano... a gonfie vele!

Finalmente dieci o undici anni dopo si installò in Campidoglio un'amministrazione della quale, in qualità di assessore per l'igiene, faceva parte l'illustre prof. Giulio Bastianelli — padre del non meno illustre prof. Raffaele — un uomo onesto fino allo scrupolo, ma ingenuo al punto da farsi convincere che l'acqua dei pozzi — dopo oltre un millennio!!! — era nociva alla salute dei buoni romani... i quali l'avevano sempre bevuta allegramente, sopportando, senza mai lagnarsi, anche la fatica della carrucola!

L'ordine di chiusura

E così in una riunione consigliare, numerosi consiglieri, troppo teneri per la salute pubblica e per l'Acqua Marcia, votarono la chiusura dei pozzi.

Da allora le azioni dell'Acqua Marcia salirono, salirono, salirono!..

Da notare che la Società ha sempre fatto di tutto per... serbare l'incognito: così che, mentre in fatto di servizi la condotta della Società Anglo Romana per il Gas, della Società romana dei Trams e di altre, tutte sollecite del pubblico bene, ha dato luogo a polemiche più o meno scottanti, quella dell'Acqua Marcia è stata sempre circondata dal più profondo rispetto, anche quando ha tartassato gli utenti in misura notevole.

Basta ricordare che all'utente — il quale tardi di un giorno a pagare il suo debito mensile — l'acqua vien subito tolta e che il disgraziato per riaverla deve pagare una multa di L. 10!

Ma anche in mezzo alla ridda dei guadagni, ha mai pensato la società a sviluppare un servizio indispensabilissimo?

Mai!

Non poteva dedicare una piccola parte dei suoi molti i guadagni a costruire serbatoi, a garantire la stabilità delle sue condotture?

Come potrebbero essere riattivati

La seconda lettera è del sig. G. A. e anch'essa si riallaccia all'argomento dei pozzi, integrato con le moderne esigenze dell'igiene. Ecco la proposta:

Per rompere il monopolio e far sì che l'acqua marcia risultasse adeguata ai bisogni attuali e a quelli futuri di una aumentata popolazione senza gravi spese e senza Società predominanti, basterebbe fruire delle acque abbondanti e limpide del sottosuolo.

I pozzi vennero una volta chiusi per ragioni igieniche, ma queste ragioni igieniche non verrebbero offese, se l'acqua del sottosuolo *non potabile* servisse pei lavaggi nei gabinetti, per i bagni, per i lavabi. Un modesto impianto di pompa elettrica a movimento automatico per ogni fabbricato manterrebbe sempre pieni i cassoni per questi scopi. Per la cucina e par bevanda basterebbe un ventesimo diritto, più fresco, limpido ed igienico dell'acqua di cassone. Si avrebbero così i gabinetti sempre serviti d'acqua, mentre oggi spesso ne difettano, per la scarsezza dei flussi sulle terrazze, e l'*acqua potabile*, necessaria in minori quantità, potrebbe servire a un numero assai maggiore di abitanti».

Gli ufficiali di marina in Cassazione

La Suprema Corte di Cassazione del Regno ha testè pubblicata una sentenza che interessa gli Ufficiali di Marina che trovansi addetti alla Piazza Marittima di Pola. Essi avevano con ripetuti reclami in via amministrativa chiesto il pagamento della indennità di missione stabilita a favore di tutti i funzionari dello Stato residenti oltre l'antico confine.

Rivoltisi all'Avvocato *Franklin De Grossi*, questi aveva ottenuto dinanzi al Tribunale di Roma sentenza di piena vittoria, ma la Corte di Appello di Roma accogliendo la tesi del Ministero, che cioè di quelle indennità, state concesse *Ai Funzionari*, non potessero che beneficiare che i soli funzionari civili e non pure quelli militari, respinse la domanda attrice con la condanna alle spese.

Ricorse in Cassazione il difensore, ed ora il Supremo Collegio dichiarò: «Che è da accogliersi la tesi del ricorrente quando lamenta la violazione che delle leggi regolanti la materia fece la Corte di merito».

Pertanto cessata la impugnata sentenza, rinviò la causa ad altra Sezione della stessa Corte di merito.

Per la Ferrovia Roma-Ostia

Riceviamo:

Nonostante le promesse ricevute, la questione della ferrovia di Ostia, giace ancora in seno alla Commissione del Ministero dei Lavori Pubblici, incaricata da un mese e mezzo di esaminare le offerte dei vari concorrenti.

Il ritardo perniciosissimo rappresenta una negligenza, che non può non apparire studiata, di fronte alle premure ripetutamente fatte per una rapida definizione. Ciò vuol dire che, nonostante il desiderio del Capo del Governo e del Ministro Carnazza, c'è in quel dicastero, qualche organo che non vuol funzionare, qualche ingranaggio che si arresta e impedisce l'avanzamento dell'affare, verso la soluzione.

Noi invochiamo dal Ministro, un diretto ed energico intervento perchè abbia fine l'incantesimo.

Il Comune si sta attivamente occupando della prossima stagione balneare e il R. Commissario ha nominato un suo fiduciario per Ostia. Mare e sta studiando l'impianto dei pubblici servizi.

Ma a che giova tutto ciò, se al Ministero si dorme? Occorre che i dormienti siano destati e che si giunga entro il mese, alla decisione finale per la concessione della ferrovia, altrimenti dovremo veder passare anche il 1925 ed altri anni ancora.

Molti abitanti di Ostia.

Le indagini per il delitto di via Depretis

convergono su due misteriosi individui notati nei pressi della fiaschetteria

Ancora una volta ci troviamo di fronte ad un delitto che a prima vista non appare di facile soluzione. Un negoziante di vino è stato assassinato in misteriose circostanze nel suo esercizio di via Agostino Depretis, ciò che vale a dire a due passi da via Nazionale, a cinquanta metri forse dal Commissariato di Magnanapoli.

E non soltanto il luogo starebbe a dimostrare l'audacia degli assassini ma anche l'ora in cui il misfatto sarebbe stato compiuto, fra le 21 e le 22.

Perchè si è parlato di morte naturale

Nella edizioni di ieri dopo aver riferito le circostanze in cui era stata segnalata la presenza del cadavere del commerciante Ettore Giannini nel suo negozio di via Agostino Depretis 46-A abbiamo detto che sino al momento in cui nella fiaschetteria si era recato il pretore per le constatazioni di legge, si riteneva che il poveretto fosse morto di paralisi.

Quale circostanza poteva allora avvalorare e far credere l'ipotesi della morte naturale?

Conviene ricordare che il cadavere è stato rinvenuto bocconi e che dall'esame anche attento della salma in quella giacitura non era assolutamente possibile scorgere traccie di sangue e tanto meno le ferite.

Ettore Giannini è stato infatti colpito al petto con un'arma sottile e acuminata che ha prodotto ferite profonde ma di una lunghezza lineare di poco più di un centimetro che hanno lasciato sgorgare così lievi quantità di sangue da macchiare soltanto la maglia e la camicia.

Quindi anche se la salma fosse stata rinvenuta supina, a meno chè non fossero stati aperti giacca e panciotto, non si sarebbe avuto modo di constatare il delitto.

Soltanto allorchè il pretore ha ordinato la rimozione del cadavere e allorquando sono stati aperti i suoi indumenti per accertare se avesse in tasca valori, funzionari e magistrato hanno scorto le macchie di sangue prodotte da due ferite una a 5 centimetri dalla clavicola sinistra e l'altra a 20 centimetri circa dal collo lungo la regione dello sterno.

Delitto per furto

Perquisendo le tasche dei vestiti del povero Giannini non sono stati rinvenuti nè il portafogli, nè l'orologio d'oro, nè in un primo momento le chiavi che aprivano fra l'altro i cassetti del *bureau* in cui di solito si riponevano gli incassi.

In seguito rinvenute le chiavi ed aperti i cassetti non si è trovato neppure un soldo. Poichè è assodato che il Giannini doveva avere gli incassi di due giorni, cioè quelli di lunedì e martedì, che dovevano ammontare a qualche migliaio di lire si può con certezza affermare che il delitto è stato compiuto a scopo di furto.

Appena avuta notizia delle constatazioni del pretore ci siamo recati alla fiaschetteria di via Depretis giungendovi quasi contemporaneamente ai funzionari della squadra mobile, commissario cav. Cadolino e maresciallo Ametta che venivano ad unire i loro sforzi a quelli del commissario di Magnanapoli cav. uff. Neri per una possibile chiarificazione del delitto.

La fiaschetteria si apre quasi a lato della Galleria Regina Margherita: la saracinesca è alzata a metà; nulla è possibile scorgere dall'esterno per essere le vetrine del negozio oscurate fino all'altezza di circa due metri da una iscrizione in oro su fondo nero e da una tendina.

Il locale è assai vasto: in fondo è il grande banco di vendita di legno ricoperto da una grossa lastra di marmo bianco: a destra è una specie di piccola guardiola a vetri dopo appaiono i libri di contabilità, più in avanti e quasi a ridosso della parete su cui si apre la porta è un tavolo di ferro e marmo con due seggiole, a sinistra di fronte all'uscio è una bassa cancellata per mezzo della quale si discende nella cantina.

Infine dietro il banco di vendita è un grande scaffale in cui sono allineate in bell'ordine bottiglie di vino.

La macabra visione

Tra la parete dello scaffale e la *guardiola* è stato rinvenuto il cadavere di Ettore Giannini: bocconi con le braccia leggermente lontane dal corpo, con i piedi l'uno sull'altro.

Ora la salma non è più al suo posto: essa è stata recata nel centro del locale per essere meglio osservata: il disgraziato indossava il cappotto che già gli è stato tolto, ha un vestito di lana scura, con panciotto marrone, una camicia di colonina tra bleu e verde con i polsi di tela bianca, colletto inamidato con cravatta a fondo nero; indossa scarpe di cuoio giallo che sembrano quasi nuove.

Il poveretto era uomo di taglia regolare, robusto, dalla canizie incipiente che maggiormente risalta sul cranio in gran parte calvo.

Sulla tavola che come abbiamo detto è presso la porta sono ancora i resti della cena: vediamo dei pezzi di pane, un fiasco vuoto a mezzo, un boccaletto con l'acqua, un bicchiere, una saliera.

Mentre i funzionari si scambiano le loro prime impressioni, discendiamo la scala che conduce nelle cantine: in fondo, infatti, si aprono due locali: uno più vasto dove sono botti di vino e piramidi di fiaschi, l'altro più piccolo, dove è una specie di cucina fatta da un fornello a gas e dove il defunto conservava i vestiti che indossava per il quotidiano lavoro.

Sopra una mensola di marmo è un piatto ancora sporco e che dovette contenere la *testicciola* d'abbacchio che costituì la cena del povero Giannini.

Frattanto è anche giunto il giudice istruttore avv. Gentile, accompagnato dal cancelliere Cilenti: qualche minuto dopo arrivano anche i funzionari della polizia scientifica per i rilievi del caso.

Una traccia di vino

Immediatamente presso l'uscio è una grande macchia di vino che continua poi con traccie assai evidenti, fin presso il *bureau*. Seguendo la traccia i funzionari hanno scoperto in una cassetta sotto il bancone una bottiglia di vino con il collo rotto priva ormai di qualsiasi liquido, che si era sparso tutto all'intorno.

E' stato poi anche trovato un fiaschetto fuori posto e poggiato sul bancone.

Si è allora cominciato il lavoro intenso per stabilire l'ora in cui il delitto è stato compiuto.

Il cav. Neri coadiuvato dal vice commissario dott. Cacace e dai funzionari della squadra mobile, cav. Cadolino e dott. Lamberti, hanno subito rintracciato il facchino del negozio a nome Luigi Bongi di 30 anni, da Roma, abitante in via Principe Amedeo 175.

Il Bongi, che era alle dipendenze del Giannini da circa un mese e mezzo, ha dichiarato che ieri sera si allontanò dal negozio alle 20 circa, per recarsi al *Costanzi*. Egli lasciò il Giannini che stava cenando ed ha aggiunto che di solito la bottega veniva chiusa alle 20.30.

E' stata poi anche interrogata la figliola del portiere del n. 4 della Galleria Regina Margherita, la quale si recò nel negozio del Giannini poco dopo le 20, per prendere dell'acqua. La ragazza ha riferito che il vinaio era già vestito per uscire e che dimostrava anche molta fretta di andarsene.

Infine è stata interrogata la giornalaia Italia Tirabotti che ha il banco di vendita all'angolo di via Palermo, che ha detto di aver notato sul marciapiedi due individui in atteggiamento come di chi spiasse. Essa è anzi riuscita a dare qualche indicazione sulla personalità dei due, che sono state preziosamente raccolte dai funzionari.

La ricostruzione della scena

La tragica scena del delitto viene così ricostruita in base a tutti i dati raccolti.

Alle 20.30 circa Ettore Giannini, già completamente abbigliato per uscire, stava disponendosi per chiudere il negozio, quando per lo meno due individui hanno picchiato alla vetrina, chiedendo di acquistare del vino.

Entrati nel negozio, di cui hanno richiusa la porta, che per essere mancante della maniglia esterna, poteva essere aperta solamente dall'interno, i due malviventi hanno domandato un fiaschetto ed una bottiglia di vino, che il Giannini è andato a togliere dallo scaffale dietro il banco di vendita.

I due ricevuta la merce, che hanno pagato, si sono avviati per uscire, quando giunti presso l'uscio, uno ha afferrato il vinaio alla bocca per non farlo urlare, mentre probabilmente l'altro, gettata a terra la bottiglia, ha colpito il disgraziato con una lama sottile ed acuminata.

Il Giannini deve essere caduto presso la porta ma dove, e questo è provato dal fatto che i pantaloni della vittima erano sporchi di segatura, venne trascinato fin dietro il *bureau*.

Gli assassini poi in un baleno debbono aver asportato ogni valore dalle tasche del morto e impadronitisi della chiave, hanno vuotati i cassetti del *bureau*.

Quindi ricompostisi alla meglio, essi sono usciti tranquillamente richiudendosi la vetrina alle spalle senza dar sospetto ad alcuno di quanto era avvenuto.

I risultati dell'autopsia

Stamane alle 9, nella sala incisoria del Verano, dove la salma del Giannini era stata trasportata durante la notte, è stata compiuta l'autopsia.

La triste operazione è stata praticata dai periti settori Massara e Bellussi alla presenza del giudice istruttore Gentile e del cancelliere Cilenti.

Sono state riscontrate sul cadavere due ferite da punta e taglio nelle regioni cui sopra abbiamo accennato, che hanno provocato la morte per emorragia interna; l'arma adoperata era corta e sottile.

Inoltre sul volto sono state riscontrate escoriazioni al labbro sinistro prodotte dalla mano che l'assassino posò sulla bocca del disgraziato.

La vittima, le cui misere spoglie saranno oggi composte nella bara, aveva 53 anni ed era nativo di Torrita in provincia di Siena.

Il poveretto, di carattere mite, non aveva mai dimostrato una grande stabilità di carattere, tanto che dopo essersi occupato di aziende agricole nella sua regione, emigrò nell'America del Sud dove rimase qualche tempo, facendo però assai presto ritorno in Italia.

Fu anche come vice fattore presso un ricco possidente volterrano ed infine, aiutato dal fratello cav. Dante residente a Roma, entrò a far parte dell'azienda Ricasoli, per conto della quale gestiva il negozio.

Egli era assai metodico e viveva senza amicizie, recandosi persino poco sovente da suo fratello.

In questi ultimi tempi aveva espresso il desiderio di accasarsi con una donna di una certa età.

Le indagini

Indubbiamente gli assassini del povero Giannini dovevano essere assai pratici del luogo e delle abitudini del vinaio.

Essi sono entrati proprio quando egli stava per uscire e selvaggiamente poi, dopo aver con grande abilità celate le loro intenzioni, lo hanno pugnalato, uccidendolo immediatamente.

L'arma che è servita per il delitto non è stata rintracciata: le indagini fervono anche in questo senso, nella speranza che la osservazione del pugnale possa offrire qualche indizio sugli assassini.

Il facchino del negozio, Bongi, su cui dovevano naturalmente cadere i primi sospetti, ha potuto dimostrare di essersi recato al *Costanzi* e successivamente in una bottiglieria, cosicchè ogni responsabilità sembra esclusa dalla sua parte.

La giornalaia stamane in Questura ha osservato molte fotografie di malviventi delle vicinanze di via De Pretis, ma in nessuno di essi essa ha potuto raffigurare i due misteriosi individui che essa aveva notato verso le 21.

Sono stati anche fermati elementi di malavita e donne allegre, ma senza ancora risultati positivi.

Si ha l'impressione che il delitto sia stato consumato da individui della peggiore risma e non da persone che possono aver agito occasionalmente o per vendetta.

Ad ogni modo per le difficoltà che si frappongono al rapido svolgersi delle indagini, non bisogna credere che gli assassini possano venir rapidamente rintracciati.

Se pure essi verranno assicurati alla giustizia, l'impresa non sarà punto facile e se riuscirà, la cittadinanza potrà affermare con fondato orgoglio che la nostra Questura possiede funzionari di valore e di perfetta abilità professionale.

Tutto quel che è in potere della Polizia si sta compiendo e noi crediamo che sia doveroso attendere, senza fretta e senza... maldicenza, i risultati di questa opera.

Il feroce delitto di un carrettiere ad Ariccia

Abbiamo da Ariccia:

Furio Bernardi fu Pietro, di anni 35, carrettiere, nativo di Genzano e dimorante in Ariccia, tempo indietro trovò la forcina del suo carretto incendiata. Più volte aveva manifestato il sospetto che l'autore del grave danno fosse un altro carrettiere ariccino, certo Romagnoli Placido, pregiudicato, di anni 24, e figlio di Alberto. Per la qual cosa più volte tra i due carrettieri nacquero liti abbastanza vivaci ed anche violente a causa del loro temperamento impulsivo tanto che, per sedare le loro ire, intervenne anche il locale maresciallo comandante di questa stazione, sig. Cristini Alfredo. Sembrava che tutto fosse finito, ma, purtroppo, l'odio scambievole non era che sopito e iersera bastò un futile motivo perchè esplodesse in una forma veramente tragica.

Verso le ore 20.45, di fronte al negozio di macellaio del sig. Angeletti Fernando, litigavano due cani: da una parte del marciapiede erano i due cugini carrettieri Romagnoli Placido e Romagnoli Oreste figlio di Cesare, di anni 18. Secondo che narrano i testimoni, sembra che Furio Bernardi, che trovavasi lì vicino, si fosse espresso con questa frase: — Questi cani sono cattivi come i loro padroni. — Romagnoli Oreste, a cui uno dei cani apparteneva, si riscaldò e rispose: — Che c'è da dire dei padroni dei cani? — Sempre stando a quanto asserisce il Romagnoli Oreste medesimo, Furio Bernardi lo redarguì con parole offensive e poi soggiunse: — E se qualcuno vuole soddisfazione si faccia avanti. — Romagnoli Placido si sentì rimescolare il sangue poichè fu persuaso che la frase fosse a lui diretta, si riaccesero in lui più feroci i vecchi rancori e con movimento fulmineo estrasse una rivoltella Browing, calibro 6.35 e, quasi a bruciapelo, esplose un colpo contro il suo nemico Bernardi e quindi si diede alla fuga, inseguito dal ferito il quale, sentendosi mancare le forze, dovette fermarsi e chiedere aiuto. Venne tosto accompagnato alla farmacia del dott. Foligno dai signori Cianfanelli Emilio ed Aspri Tito, ove fu prontamente visitato dal locale dottor cav. Stagni Emilio. Il disgraziato carrettiere dopo alcuni minuti era morto.

Il proiettile gli era penetrato nella parte superiore del torace destro senza fuoriuscita e la morte repentina avvenne per emorragia interna.

L'impressione prodotta nella cittadinanza è stata enorme ed una immensa folla sostò dinanzi alla farmacia fino alla venuta del pretore di Albano avv. Laneri il quale giunse verso le ore 22 per le formalità di legge.

Una scena commoventissima avvenne quando arrivarono da Genzano i quattro fratelli del povero morto, Renato di anni 38, Icaro di anni 36, Ercole di anni 31 e Fioravante di anni 28, quattro belle figure di giovani dalle forme erculee che si gettarono straziati dal dolore sul corpo insanguinato ed esanime del loro amato fratello chiamandolo coi nomi più cari.

Il povero morto era in tenuta di lavoro e portava indosso un paio di forbicette chiuse, quattro lire e cent. 60, un pacchetto di sigarette, un porta-biglietti contenente alcune cartoline illustrate, la licenza di caccia e l'atto di nascita, più un libretto postale con 600 lire. Egli lascia la povera moglie incinta e due bambini.

Verso le 23.30 un lugubre corteo, formato dai parenti e da un gruppo di cittadini, accompagnò il corpo del disgraziato al cimitero.

L'omicida è latitante ed è attivamente ricercato dall'arma benemerita.

Un fascista di Genazzano

accoltellato da due sovversivi

Il nostro corrispondente da Genazzano ci scrive:

Anche in questo tranquillo paese, forse per la imminenza delle prossime elezioni, si è notato un risveglio dei sovversivi, risveglio che, mentre scrivo, ha avuto, dolorosamente un epilogo sanguinoso, a danno di uno dei più fattivi ed audaci fascisti locali — il parrucchiere Daniele Mazza — rimasto vittima di un proditorio agguato.

Ma procediamo con ordine: circa le 22.30 di ieri i comunisti ben noti Gionne Paolo d'anni 27 e Margognoni Tullio di anni 23 da Genazzano, insieme con il compagno di fede Mazzenga da Cave, paesello posto a 5 chilometri da questo mandamento, giravano per le vie cantando il noto inno «Bandiera rossa». Giunti in piazza S. Paolo, il Mazzenga, che per giunta era armato di un nodoso, grossissimo bastone, veniva, con gli altri, affrontato dal fascista Daniele Mazza, appartenente alla Milizia nazionale, che invitava a smettere il canto sovversivo, ed a seguirlo nella Caserma dei Reali Carabinieri. Alla intimazione i tre bolscevichi rispondevano per le rime ed il Mazzenga alzava anche il bastone per colpire il Mazza. Questi con rapida mossa e per difendersi, lo disarmava colpendolo a sua volta alla spalla; ma nel momento in cui riusciva a togliere il randello all'avversario veniva vigliaccamente colpito alla schiena da una coltellata tiratagli da uno degli altri due compari del sovietista. Ciò nonostante il Mazza, coraggiosamente, e benchè ferito, riusciva a voltarsi e ad afferrare il feritore Gionne atterrandolo, ed era per disarmarlo allorchè veniva dall'altro sovversivo Margognoni, nuovamente colpito da un'altra coltellata al costato.

In quel punto si slanciarono i carabinieri, attratti dal rumore della rissa i quali riuscivano ad arrestare il Gionne, che aveva ancora in mano il coltello lordo di sangue ed il Margognoni il secondo feritore, mentre il Mazzenga di Cave, riusciva a darsi a precipitosa fuga, dileguando nelle tenebre.

L'ottimo dott. Lamagna, ha prestato le prime e più urgenti cure al ferito riscontrando al Mazza una ferita da arma a doppio taglio all'altezza del rene destro giungente fino all'osso del bacino ed altra pure da arma da punta a doppio taglio al nono spazio intercostale destro con sospetta penetrazione in cavità.

Si spera di salvare il ferito

Alle ore 12 di oggi il nostro corrispondente ci telefona che il ferito versa ancora in gravi condizioni, ma i medici non disperano di poterlo salvare.

Il Gruppo Industriali Costruttori

Presso il Consorzio Industriale Metallurgiche in Via della Scrofa 57, si è tenuta l'assemblea del Gruppo Costruttori aderente alla Federazione Industriale dell'Italia Centrale ed alla Confederazione Generale dell'Industria. Dopo lunga relazione del presidente, l'assemblea ha preso atto dell'azione svolta nell'interesse della classe e specialmente per la nomina di rappresentanti nella commissione per la formazione dell'albo

Dopo viva discussione all'unanimità fu votato il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea del Gruppo Costruttori aderenti alla Federazione Industriale ed alla Confederazione Generale dell'Industria, presa visione della lettera del R. Commissario che respinge la richiesta avanzata dalla Commissione di avere almeno due rappresentanti in seno alla Commissione incaricata della formazione dell'albo dei costruttori. Deplora vivamente che in una Commissione eminentemente tecnica, non figurino i rappresentanti dell'organizzazione maggiormente e direttamente interessata».

Nozze Marini-Passeggeri

Il collega Vico Pellizzari, in rappresentanza del R. Commissario sen. Cremonesi, ha celebrato il matrimonio fra la signorina Ada Passeggeri e il collega Paride Marini, del «Corriere Italiano».

Testimoni per lo sposo il dott. comm. Nello Quilici, in rappresentanza anche del direttore, avv. Filippelli, e il conte dott. Fernando Cancelli; per la sposa, il cav. Ezio Scavini e il dott. Francesco Giondini.

Il comm. Vico Pellizzari ha offerto agli sposi la rituale penna d'oro.

La scomparsa di due codici preziosi

Uno scienziato svizzero narcotizzato e derubato

Il dottore Wilpert Grütli, di anni 42, nato a Winterthur, è uno studioso, cultore assiduo di studi e ricerche documentarie relative alla storia delle religioni, con applicazione speciale a quella della riforma calvinista.

Il dottor Grütli risponde al tipo classico dello studioso germanico: alto, grosso, robustissimo. Ha i capelli biondastri, gli occhi glauchi mobilissimi, vivacissimi, che lampeggiano bonariamente dietro un enorme paio di occhiali a stanghetta; ha la barba biondastra — pepe e sale — che porta accuratissima e che egli, conversando, suole pettinare con una specie di civetteria. Non è eccessivamente accurato nel vestire; ma è decentissimo e porta le tasche piene di libriccini, di appunti, di note. Ha un titolo onorario presso la Facoltà di lettere nella Università di Zurigo, ed è assai conosciuto nel mondo degli studiosi.

In tale qualità, il dottor Grütli non poteva essere ignoto a quel vecchio bibliotecario che oggi siede sulla Cattedra di San Pietro. Forte di tale conoscenza, il dottor Grütli si rivolse a Pio XI, chiedendogli, nel nome della scienza e della cultura, il permesso di recarsi a Roma e di essere ammesso, per alcuni sui studi sulla riforma calvinista, a consultare i documenti della Biblioteca Vaticana. Quantunque si trattasse di un acattolico, il Papa Pio XI, conoscendo bene lo studioso che a lui si rato e interessò per lui il Prefetto della Biblioteca, mons. Mercati.

Munito di tali permessi, il dottor Grütli si mise in viaggio per Roma e martedì scorso giungeva alla frontiera di Chiasso. Portava con sè due valigie di cuoio: nell'una aveva riposto i suoi oggetti d'uso personale — biancheria, vestiario, ecc. — e nell'altra, con cura specialissima, aveva accomodato carte, documenti, appunti, il materiale, insomma, dei suoi studii.

Giunse a Chiasso con un treno della notte. Sorvegliò con cura la visita doganale affinchè nulla andasse disperso e perchè anche non fosse troppo disordinato da mani profane il documentario dei suoi studii.

Se non che, nel breve tratto che intercede fra Chiasso e Milano, il dottor Grütli, con grande dolore, dovette accorgersi: 1. di avere imprudentemente fumato una sigaretta, che gli era stata offerta da uno sconosciuto tedesco, il quale aveva viaggiato con lui in Svizzera fino al confine! 2. che questo individuo era scomparso, mentre lui era stato preso da una pesante sonnolenza: 3. che, dalla valigia minore erano scomparsi due codici preziosi, che gli erano stati affidati dalla Biblioteca cantonale di Ginevra... — codici di grande valore intrinseco, unici al mondo, e singolarmente preziosi per lui e per i suoi studii.

Denunziato il furto alla stazione di Milano, telegrammi furono subito diramati alle autorità svizzere. Ma nessuna traccia si è ritrovata del ladro dei codici ginevrini.

Il rapinatore del frate

Narrammo lunedì scorso di una rapina sofferta dal vecchio frate portinaio del convento dei Cappuccini di via Veneto. Mentre egli distribuiva minestre e pane ai poveri, uno di questi gli saltava addosso e gli strappava di mano una busta contenente 400 lire che gli erano state mandate dalla principessa Colonna di Paliano.

Il rapinatore scappò velocemente e si squagliò: ma gli agenti del commissario cav. D'Alena sono riusciti a ritrovarlo. E' una vecchia loro conoscenza, e risponde al nome e alle qualità di Michele Sacchetti, di anni 38, da Terracina e pregiudicato.

CARNEVALE

Un mondo di fantasie e d'incanti al Teatro Costanzi

Già è cominciato da un pezzo, secondo il calendario, il Carnevale romano, ma non farà il suo ingresso trionfale altro che la sera del 29 col primo veglione organizzato dall'associazione della Stampa.

Il vero inizio ufficiale è segnato per questa data.

La nota dominante di questa prima veglia carnevalesca, sarà costituita dallo sfarzo delle luci, dei colori, dei costumi.

L'Unione Cinematografica Italiana ha messo a disposizione delle Associazioni di stampa i suoi grandi magazzini dove tutte le epoche rivivono attraverso le fogge più varie degli abiti e degli abbigliamenti; ed i gruppi goliardici lavorano già per organizzare e per stringere le loro file raccogliendo il maggior numero di aderenti destinati a partecipare a queste indiavolatissime mascherate.

Basta fare un minimo sforzo di immaginazione per raffigurarsi già la fantastica scena e il prorompente brio che l'animerà. Sfileranno gruppi di napoleonici, gruppi di moschettieri, comitive di preziose brigate di spagnuoli; e sarà dappertutto un'ondeggiar di veli, uno svolio di piume, un luccicare di armature e di spade. E' inutile dire che l'apparizione di questo tumultuoso stuolo pittoresco sarà accompagnata da un impeto incontenibile di gaiezza e che le frotte mascherate porteranno nella battaglia dei coriandoli e delle stelle filanti, tutta la loro baldanza e tutto il loro slancio giovanile.

Ma prima di questa ben altra è la sorpresa. Sopra un palcoscenico eretto appositamente, piccolo, delizioso quadro aperto sullo sfondo di sì prodigioso incanto, Vincenzino Scarpetta, il grandissimo Vincenzino, rappresenterà insieme con tutti i suoi bravi compagni d'arte, una commedia che la sua instancabile e feconda fantasia ha dettato per questa occasione. Sarà una commedia in un atto il cui titolo è già pieno di promesse: «Scarpettineide Vincenziana, molti gesti, poche parole, e molta musica». Terminata la recita, che costituisce di per sè sola un'attrattiva grande, avremo l'ingresso alle mascherate e quando la cortese battaglia tra palco e palco sarà per esaurirsi, allora i gruppi studenteschi si riverseranno a popolare i «cabarets» ove il pubblico potrà assidersi a cena.

Il grande salone che corre di fianco alla platea, ove ha sede di solito l'esposizione della «réclame» sarà anch'esso trasformato ed addobbato con lampadine multicolori; i tavoli saranno presi d'assalto e sul minuscolo palcoscenico del Teatro della fiaba, agiranno frattanto tutti i più importanti «numero» di caffè concerto, attualmente a Roma.

Nel «Cabaret» del «Grillo Appassionato» un'orchestrina di dame alternerà la gaiezza dei ballabili più moderni, ritmi di fox-trot e vivacità di shimmy, lentezze languide di tango e vertigini di valzer e ciò perchè quel ristretto pubblico che lo crederà possa adunarsi anche in piccole gioconde comitive.

Ma la meraviglia delle meraviglie sarà al terz'ordine, nel foyer del terz'ordine, per essere più precisi, ove lo scenografo Augusto Carelli, il mago che dà forme di realtà all'inverosimile e che trasforma l'impossibile in fatto compiuto, sta allestendo il grande «cabaret» del Sogno di una Notte Veneziana, destinato a costituire certamente quanto di più bello e di più geniale sia stato mai visto nel genere. Questo «cabaret» sarà formato da un ricco padiglione a vetri dietro i quali la trasparenza mobile dei canali profondi e l'azzurro della notte lunare spenderanno il mistero suggestivo della pace notturna in contrasto con la baldoria carnevalesca dei sontuosi «cabarets» infiorati. Il padiglione è, s'intende, un «restaurant» come tutti gli altri, ma avrà questo merito: che consentirà agli invitati di godere durante la cena, dalle larghe finestre aperte sulle sue pareti, l'incanto di uno dei maggiori canali di Venezia mentre sulle acque piene di fremiti e di misteri si spanderà come in un'eco di sogno la vibrazione di una mandolinata.

Un'ultima indiscrezione: chi ama le danze moderne in costume troverà di che soddisfare il suo desiderio nel magnifico salone dell'Accademia Santini anch'essa abbellita e trasformata e dove prenderà posto una sontuosissima orchestra.

Il principe Bara Ni Ckiou Ben arriverà presto a Roma.

Qualche giornale ha raccolto la notizia secondo la quale sarebbe imminente l'arrivo a Roma dell'ex-imperatore della Cina. Nulla di più inesatto. Sarà bene che il pubblico sia preciasamente edotto di quanto si sta preparando all'Associazione Artistica Internazionale per la tradizionale festa di Carnevale.

Informata da una associata che era imminente l'arrivo in Roma del principe cinese Bara Ni Ckiou Ben, la Presidenza dell'Associazione Artistica Internazionale, pensò d'imperniare il motivo della festa artistica tradizionale su di un argomento che potesse anche rappresentare un gentile segno di omaggio per il Principe Bara che è anche uno dei più grandi pittori contemporanei della Cina. Fu indetto un concorso e questo venne vinto dal pittore Gino Albieri che trasse motivo da un ricordo storico del '300 al quale in qualche modo non era estraneo il Principe Bara. Il pittore Gino Albieri immaginò di riprodurre l'incontro tra Marco Polo ed un antenato del Principe Bara, l'imperatore Ni Ckiou, quando il grande navigatore veneziano giunse in Cina.

Sono deplorevoli le notizie messe in giro circa l'arrivo di un ex imperatore anche perchè queste rappresentano un mezzo oramai abusato per preparare le feste. La cosa è molto più semplice. Deve arrivare un pittore cinese, un grande pittore che madre natura ha fatto anche principe. Non c'è bisogno di farlo diventare ex-imperatore!

Salvo contrattempi il Principe Bara Ni Ckiou Ben arriverà a Roma il mattino del 26 corrente.

I provvedimenti sugli affitti

Ecco il Decreto relativo al problema degli affitti approvato dal Consiglio dei Ministri:

Art. 1. — Ferme le disposizioni del Regio Decreto legge 7 gennaio 1923 N. 8, qualora risulti che, in Comuni dove si avverte forte penuria di abitazioni esistano locali disponibili e idonei ad uso di abitazione che rimangono disabitati per il prezzo esorbitante richiestone dal proprietario per l'affitto, il Prefetto della Provincia, anche se vi sia simulata l'occupazione dei locali, ha facoltà di intimare al proprietario di provvedere all'affitto del locale entro due mesi dalla intimazione.

Trascorso questo termine qualora il proprietario non dimostri al Prefetto di avere provveduto direttamente alla locazione dei locali e questi non risultino effettivamente abitati, il Prefetto, con sua ordinanza, provvede ad assegnare l'abitazione a chi ne abbia bisogno, scegliendolo fra coloro dei quali il bisogno sia, a suo giudizio insindacabile, ritenuto maggiore e determina la durata dell'assegnazione, che non potrà mai eccedere il termine massimo stabilito per le proroghe del R. D. 7 gennaio 1923 N. 8 e cioè il 30 giugno 1926.

Nel tempo stesso il Prefetto, direttamente o a mezzo di un suo delegato, curerà di mettere di accordo il proprietario con l'assegnatario, circa l'ammontare della pigione. Se l'accordo intervenga, il Prefetto ne dà atto con verbale di cui copia integrale deve essere consegnata al proprietario; il verbale ha valore di regolare contratto di locazione ed è immediatamente eseguibile.

Se l'accordo non riesce, il Prefetto ordina all'assegnatario il deposito di una conveniente cauzione da imputare in conto fitto nei modi che verranno stabiliti dalla Commissione arbitrale competente e rimette le parti ad udienza fissa, non ulteriore di 15 giorni a quello dell'ordinanza di assegnazione, davanti alla stessa Commissione arbitrale per la determinazione del prezzo di affitto. La decisione dovrà dalla Commissione essere emessa entro i 15 giorni successivi a quello della udienza cui le parti furono rimandate.

Le disposizioni precedenti non si applicano a quegli appartamenti, case, ville o edifici che, in stazioni balneari o climatiche o in luoghi di villeggiatura, sono prevalentemente destinati ad essere affittati nei periodi dei bagni o della villeggiatura, e non si applicano neppure ai fabbricati di nuova costruzione dichiarati abitabili dopo il 27 ottobre 1922.

Art. 2. — Nel determinare il prezzo di affitto ai sensi del presente decreto sarà tenuto conto in tutti gli oneri che durante il periodo della proroga o per cui ha valore l'assegnazione del Prefetto, gravino sul proprietario per imposte, tasse, spese di manutenzione, di acqua, di illuminazione e per ogni altra spesa inerente all'immobile in modo che, dedotti tutti questi oneri, rimanga al proprietario un conveniente utile, adeguato in ogni caso alla importanza e al valore della proprietà, con riguardo alla mobilia se l'appartamento ne fosse fornito.

Art. 3. — Le disposizioni del R. D. legge 7 gennaio 1923 N. 8 sono estese anche alle locazioni di case per abitazioni stipulate dopo il 16 aprile 1920 tanto se si tratti di fabbricati di vecchia come di nuova costruzione, in quanto, alla scadenza del contratto in corso, non intervenga l'accordo fra proprietario e inquilino circa la rinnovazione della locazione e il prezzo di essa. La Commissione arbitrale, adita all'inquilino, ha facoltà di accordare la proroga delle locazione con i criteri indicati nell'art. 7 del citato R. D. e di fissare l'equa misura della pigione per la durata della proroga con riguardo alle disposizioni dell'art. 8 del Decreto medesimo e a quelle dell'art. 2 del presente decreto. L'ammontare della pigione non potrà, in nessun caso, essere inferiore a quella in corso. Per la durata della proroga si osservano le disposizioni del su ricordato Decreto 7 gennaio 1923.

Art. 4. — Le disposizioni dell'art. 14 del R. D. legge 7 gennaio 1923 n. 8 s'intendono applicabili alla locazione dei negozi e degli altri locali ivi indicati, quali ne siano la data di stipulazione, anteriore o posteriore al 1. novembre 1920 e quella di scadenza anche se questa ultima si fosse verificata antecedentemente al R. D. ricordato ed anche quando, per il tempo successivo alla scadenza contrattuale, il conduttore fosse rimasto in possesso dei locali, senza avere ottenuto la proroga o fossero pure intervenute decisioni della Commissione arbitrale o sentenze giudiziali colle quali sia stata negata la proroga perchè ritenuta non consentita dalle disposizioni anteriori al presente decreto.

La facoltà di chiedere la proroga della locazione non compete però al conduttore che abbia lasciato volontariamente o coattivamente il possesso dei locali da lui tenuti in fitto; mentre se il conduttore si trovi tuttora in possesso, quantunque il contratto sia scaduto, potrà convenire il locatore davanti alla Commissione arbitrale entro 30 giorni dalla entrata in vigore del presente decreto, anche se la sua istanza di proroga fosse stata anteriormente respinta per il motivo indicato nel presente comma.

La esistenza di contratti di data certa, anche se posteriore al 22 luglio 1922 ma anteriore alla pubblicazione del presente D., dovrà essere, in tali casi, tenuta particolarmente presente come dispone il 3.o comma dell'articolo 14 del R. D. 7 gennaio 1923 N. 8, per esaminare con particolare rigore la possibilità di concedere la proroga.

Art. 5. — La Commissione arbitrale, quando nega la proroga che si è richiesta secondo le disposizioni del R. D. legge 7 gennaio 1923 N. 8 e del presente Decreto; può ordinare anche il rilascio dell'immobile per un giorno determinato scaduto che sia il termine contrattuale.

Art. 6. — Ferme le disposizioni date per il Comune di Roma col R. D. legge 16 dicembre 1923 N. 2661, la proroga degli sfratti, qualora eccezionali circostanze lo consigino, potrà per l'anno corrente essere estesa al 31 dicembre 1924 e potrà essere accordata anche a coloro che non adirono la Commissione arbitrale nel modo e nei termini di cui all'art. 2 del R. D. Legge 7 gennaio 1923 N. 8, quando sia provato che ciò avvenne o per causa di forza maggiore o per altro legittimo motivo.

Le disposizioni del citato R. D. con le modificazioni del comma precedente possono essere applicati anche in altri Comuni del Regno qualora si riconosca che la crisi delle abitazioni e la scarsezza degli alloggi presentino carattere di particolare gravità.

L'accertamento di tali condizioni deve essere fatto dal Prefetto della Provincia. Riconosciuta l'assoluta necessità del provvedimento, il Prefetto dichiara, con suo decreto motivato, che in un determinato Comune della Provincia sussistono le condizioni che rendono ad esso applicabile il R. D. legge 16 dicembre 1923. Il decreto deve stabilire il termine per il quale può essere dal Pretore concessa la proroga e tale termine non deve oltrepassare quello indicato nel D. legge 16 dicembre 1923 n. 2661, modificato a norma del comma precedente.

Emozionante avventura di volo a Genova
Un aeroplano sulla terrazza di uno stabilimento

GENOVA, 21. — Nel pomeriggio di ieri il sangue freddo di un ardito pilota ha scongiurato una grave sciagura aviatoria. Volando a bassa quota sulla città per lanciare dei manifestini il velivolo ebbe di un tratto arrestato il motore; con pronta manovra il bravo pilota riuscì a mantenere in equilibrio l'apparecchio e a spingerlo con un *plané* pericoloso fino sulla terrazza dello stabilimento Belloni, ove potè atterrare senz'altri inconvenienti.

La tragica morte di un minatore a Carrara

CARRARA, 21. — Un mortale infortunio alle nostre cave si è avuto stamane.

Il cavatore Granai Ercole fu Ariodante della vicina borgata di Torano d'anni 38, stava accingendosi a salire, affidato come d'uso ad una fune, su la sommità della cava, volgarmente detta «tecchia» quando un grosso masso di staccava dall'alto della «tecchia stessa, andando ad investire in pieno il povero Granai.

La morte de cavatore è stata istantanea perchè egli, legato come si trovava, non ha avuto tempo di sfuggire alle conseguenze dell'investimento.

Il cadavere è stato pietosamente raccolto dai compagni di lavoro e trasportato, dopo le formalità di legge alla «morgue» del nostro ospedale.

Dal commercio dei salami all'economia attraverso il fallimento

Appena la *Tribuna* ebbe iniziato le sue pubblicazioni sull'hallesismo, le giunse una lettera del signor Nicola Cittadini pieno d'indignazione per il contegno dell'Italia ufficiale verso l'hallesismo e per la nostra campagna. Egli ci minacciava i rigori del codice penale se avessimo oltre contrastato «il carro halesista, che l'intelligenza gigantesca di Agostino Maria Trucco trascina lungo la via della ingratitudine italiana da oltre trent'anni».

Questo signore Nicola Cittadini si qualificava nella sua lettera nientemeno che «segretario generale dell'Unione hallesista italiana, membro del Comitato Centrale, consigliere di amministrazione delle Società, azionista ed apostolo fervente ed indomabile».

L'hallesismo ha raccolto oltre sei milioni dalla gente che ci crede ed ha figliato queste diverse società:

Hallesini-Edizioni d'Italia con un capitale di sei milioni di cui due versati.

Hallesini-Finanziamenti Italia con un capitale di venti milioni di cui due versati.

Gruppo industriale Hallesini con la società anonima Motori Bagnulo, il grosso Stabilimento Tipografico Hallesini, ecc.

Hallesini-Commissionaria Roma, capitale due milioni di cui mezzo milione versato, ecc. ecc.

Abbiamo già veduto chi sia l'anima di tutte queste imprese; l'ideatore della nuova dottrina tra l'economica e l'umanitaria, destinata a servire da specchietto per le allodole; il rag. Trucco, Mario a Milano e Agostino Maria a Roma.

Vediamo ora chi è il signor Nicola Cittadini; qual'è la sua preparazione tecnica e morale, all'altissima carica di segretario generale dell'Unione Hallesista Italiana, che deve essere, se non erriamo, il consorzio, il nodo centrale, la rete in cui si acchiappano i quattrini destinati ai diversi finanziamenti.

Pochi anni fa il signor Nicola Cittadini commerciava in salami, senza fortuna, almeno per i creditori ridotti ad accontentarsi del 10 per cento.

Ecco la storia di un suo fallimento.

TRIBUNALE CIVILE DI ANCONA

Pratica N. 914 — Ditta Cesare Tarsetti successori di Ancona nelle persone di Cittadini Nicola, Contessi Achille, Scipioni Raffaele; dichiarata fallita con sentenza 16 luglio 1912.

Curatore avv. Bonarelli Guglielmo, Giudice delegato cav. Tanturri. Il 6 maggio 1912 la sede di Bologna del Banco di Napoli, creditrice di L. 3610,97 presenta istanza affinchè sia dichiarato il fallimento della suddetta Ditta. Questa presenta il bilancio: attivo L. 106,982.83; passivo 253,036.36 lire. L'attivo è dato da beni immobili, titoli ipotecari, valori pubblici, attrezzi e crediti. Alla pratica è allegato il «Foglio annunzi legali — anno 1912 — 1913 del 20 luglio N. 6 della Prefettura di Ancona. Si stabilisce che le verifiche sarebbero state fatte il 1-14 e 29 agosto 1912. Seguono i verbali di apposizione di sigillo e la lettera circolare dell'avv. Bonarelli alle Ditte creditrici ed altro «Verbale di mancata apposizione di sigillo del fallito Cittadini Nicola di Alberto da Porto Recanati 22-7-1912». Il padre Alberto dichiara «che suo figlio Nicola trovasi attualmente a Tripoli e che in questo paese (Porto Recanati), nè altrove, nulla possiede di mobili, e altri oggetti di negozio, opificio o stabilimento». Segue la relazione del Curatore 1-8-1912: «Con istromento 24-5-1909 rogito Ferroni il sig. Nicola Cittadini di Alberto acquista dagli eredi del fu Cesare Tarsetti di Ancona l'antica azienda merci di Salumi al defunto già appartenenti, rendendosi cessionario di tutte le attività delle medesime, compreso l'immobile, ove l'azienda stessa si esercitava, le merci, i crediti e tant'altro. ecc.

Con successivo istromento rogito Ragnoni 12-7-1909, tra lo stesso Cittadini ed i sigg. Scipioni Riccardo e Contessi Achille si costituiva una Società in nome collettivo per la continuazione del commercio dei Salumi ed affini dell'azienda suddetta, sotto la ragione: Società Cesare Tarsetti Successori».

Dichiararono i Soci in quest'atto che il capitale sociale era costituito di L. 90,000 interamente versato in ragione di L. 30,000 per ciascuno. La Società avrebbe dovuto avere la durata di 5 anni e cioè dal 12 luglio 1909 al 31 dicembre 1914. La firma sociale era comune a ciascuno dei tre soci, i quali si stabilivano un assegno di Lire 350 mensili per ciascuno, oltre agli interessi del 5 per cento sul capitale versato ed al reparto in eguali proporzioni degli utili».

Con altro rogito 25 giugno 1910 i soci, per meglio chiarire la reciproca loro situazione, l'acquisto si intendeva fatto a nome di tutti e tre i soci. La stessa relazione porta un passivo accertato di lire 480,000; attivo L. 354,834.46; sbilancio lire 125,165.54. Con tale relazione il Bonarelli rassegna il mandato «col voto che la curatola definitiva riesca a risolvere nel più breve tempo e nel miglior modo la situazione, col minor danno dei creditori rimasti insoddisfatti.

Il 3 agosto 1912 il Tribunale conferma il Bonarelli nella carica di Curatore. La pratica contiene le perizie di camion, negozi, ecc. verbali di discussione di contestazioni, ecc.

Il 19 novembre 1913 l'avv. Bonarelli manda una circolare alle Ditte creditrici invitandole a comparire «alla seduta del 15 dicembre 1913 per deliberare sulle proposte di concordato presentato dai falliti, i quali offrono il 10 per cento pagabile a 30 giorni dal passaggio in giudicato della sentenza di omologazione».

Segue la relazione del Curatore. Al 15-12-1913 verbale di rinvio adunanza per concordato.

Il 14 gennaio 1914 si compila il verbale di concordato, come sopra alla misura del 10 per cento.

Il 31 maggio 1914 viene emessa la sentenza, con la quale il Tribunale omologa il concordato come sopra, ecc. e accorda ai falliti i benefici di legge ed ordina che dopo il completo adempimento degli obblighi assunti nel concordato, il loro nome venga cancellato dall'albo relativo e sia revocata la sentenza dichiarativa di fallimento anche rispetto al procedimento penale. — Il giudice delegato Tanturri.

* * *

Da quel tempo, dieci anni sono passati; molti nella vita di un uomo. Ma il signor Nicola Cittadini continua a commerciare in salami. Soltanto, ora i salami sono metaforici!

La storia dei falliti intorno all'hallesismo non finisce qui.

Ma qui finisce per oggi la puntata del romanzo hallesista.

TRIBUNA GIUDIZIARIA

Un contadino sanguinario

Il contadino Catoni Paolo nutriva forti rancori contro il giovane De Paolis Luigi. Il quale, mentre recavasi di buon mattino al lavoro dei campi, in territorio di Montecompatri, venne affrontato dal Catoni che gli esplose un colpo di fucile, rimanendo gravemente ferito assieme ad una donna che si accompagnava, per caso, con lui.

Comparso dinanzi alla IX Sez., il Catoni, difeso dall'avv. Formichella, è stato condannato alla pena di anni *due* e mesi *uno* di reclusione.

P. C. l'avv. Bersani.

Il maggiore Martinelli dei R.R. C.C. assolto a Torino

TORINO, 21. — Si è avuta ieri la sentenza nel processo contro il maggiore dei carabinieri Lodovico Martinelli, imputato del furto di 145 mila lire presso la cassa della Compagnia dei RR. CC. di Torino.

Malgrado il P. M. avesse sostenuto l'accusa, chiedendo dieci anni di reclusione ordinaria, il Tribunale, tenendo anche conto delle solide argomentazioni della difesa, ha assolto il maggiore Martinelli per non essere autore del fatto imputatogli.

GLI SPORTS

SCHERMA

Le eliminatorie preolimpioniche

Presso la Scuola centrale militare di educazione fisica alla Farnesina avranno luogo le gare preolimpioniche eliminatorie di scherma, col seguente calendario: 27-28 febbraio: gare di fioretto, 29 febbraio e 1. marzo: gare di sciabola; 2-3 marzo: gare di spada.

Gli schermitori dovranno presentarsi in tempo debito per ricevere istruzioni al sig. cav. Giulio Cagiati, Roma, Corso Umberto I, piazza S. Marcello.

Tutti i concorrenti, giurati, personale dirigente, ecc. usufruiranno del ribasso ferroviario concesso dalle ferrovie di Stato (concessione I differenziale B) per il viaggio di andata e ritorno dalla stazione della località di residenza a Roma, su presentazione dell'apposito scontrino che unitamente alla prescritta tessera ferroviaria di riconoscimento, verrà rilasciato, a richiesta, dai Comitato territoriali rispettivi.

I partecipanti tutti potranno pure, se lo desiderano, fruire delle seguenti facilitazioni in Roma: alloggio a L. 18 per notte; vitto alla Farnesina (due pasti) a L. 10 giornaliere. I concorrenti militari si informeranno presso i rispettivi comandi di corpo delle speciali facilitazioni loro concesse, o che potranno essere concesse in seguito.

Il maestro Della Santa auspica anche lui un risveglio per la sciabola.

Il comm. Luigi Della Santa, già maestro d'armi dell'on. Mussolini ci ha inviato una lunga lettera in merito all'ultimo incontro schermistico sostenuto dal cav. Costantino che venne battuto ad Algeri dal campionissimo francese Gaudin.

Il Della Santa vuol far conoscere che il cav. Costantino non è maestro d'armi, ma un forte e distinto dilettante. Il Costantini fu membro non ultimo della gloriosa squadra italiana tre volte vincitrice, alle Olimpiadi di Anversa.

Nell'occasione egli rivolge all'amico Costantino calda preghiera di voler partecipare anche stavolta alla formazione della nostra squadra per le prossime olimpiadi. E concludendo così egli termina: «A Parigi la lotta sarà dura per noi. La Francia è prontissima per una *éclatante rivanche* al fioretto e alla spada da terreno, e per una sicura affermazione nella sciabola, arma che fino pochi anni or sono la Francia mostrò sempre di disdegnare, ma che ora coltiva con *entrain* sotto la sapiente guida di un altro dei nostri capi scuola Radaelliani: Luigi Barbasetti. E alla sciabola, alle prossime Olimpiadi avremo di fronte anche i viennesi e gli ungheresi».

In onore del colonnello Revello

Ieri sera nel grande salone del restaurant «La Rosetta» la Federazione schermistica italiana ha offerto un banchetto al colonnello Revello, che fu allievo della scuola magistrale di scherma a Roma e che ora è capo della scuola nella sua lontana patria: l'Uruguay. Sono intervenuti tutti i più noti maestri di scherma tra i quali abbiamo notato: il comm. Cagiati, Candido Sassone, il comm. Pessina, Angelillo, Angiani, Colaione, Drosi, Longo, Ferrauto, Paolo Felici, Marconi, Balli, Milanesio, Innorta, Patanè, Fabrizi, Fano, Costa, Ammannato, Battagliese, Albertini, Silvestri, Segneri, Nonis, De Leva, Rava, Chiesa, Bellanti, dott. Sepele, Tiraterra, Escalbuto, Rodolfi, Tortorella, Verdola.

La riunione riuscì cordialissima.

Allo champagne dissero parole di occasione, applauditissimi, l'avv. Fano, vice-presidente della Federazione, che mandò anche uno speciale saluto al presidente, on. Rocco, malato, Candido Sassone, Rodolfi, Angelillo, Tiraterra.

Ad essi molto commosso rispose il festeggiato, colonnello Revello.

LOTTA

Il torneo di Roma

Molto pubblico anche ieri ha assistito agli incontri di lotta greco romana per il torneo di Roma.

Ecco i risultati:

Verret (campione francese) batte *Winter* (ceco slovacco) in 3 minuti con braccio girato.

Steurs (belga) batte *Majerhaus* (tedesco) in 5 minuti con cintura indietro.

Ciquito (spagnolo) si batte brillantemente con *Romanoff* che però lo vince con una cintura davanti in 4 minuti.

Nell'ultima lotta *Raicevich* dopo 27 minuti di resistenza, abbatte il tedesco *Lebmayer* con una *rovesciata*, tra uno scroscio di applausi entusiastici per entrambi i campioni.

Ecco gli incontri di stasera.

Winter (ceco slovacco) contro Solar (ungherese); Ciquito de Bilbao (spagnolo) contro Gruneswald (renano); Steurs (belga) contro Verret (francese); Romanoff (campione mondiale russo) contro Lebmayer (ungherese).

SPORTS INVERNALI

Le gare di "bobs"

CORTINA D'AMPEZZO, 21.

(*f. B.*). Ieri sotto un sole primaverile si sono svolte le gare di bobs. La pista che nella notte freddissima si era completamente gelata ha permesso che le gare si svolgessero in tempi brevissimi, e rivelando la audacia dei guidatori e delle guidatrici, nuove per questo sport che dà delle vertiginose sensazioni e delle emozionanti corse.

Le squadre dei bobs erano 13 e la classifica delle prime 6 è la seguente:

1. Caionet, guidatore Tensi, tempo impiegato 3'13" — 2. Pavia, guidatore Samassoni in 3'13" — 3. Selavalava, guidatore Guadagni in 3'16" — 4. «Va la che vai bene» guidatore Pianania, in 3'30" — 5. Ibon guidatore Del Bono in 3'34" — 6. Tnago guidatore Pagni in 3'40".

Dopo la gara dei bobs è seguita quella dei bobles e l'arrivo disputatissimo è stato il seguente:

1. Ofelia Zardini e Maltini minuti 2.54; 2. Fesi, Ascarelli 2.58; 3. Olga Zardini e Chiggiato 3.6; 4. Bellié, Suzini 3.17; 5. C. Apollonio, Caffè; 6. F. de Zama, Bellich 3.21; 7. Bellich, Finzi 3.27; 8. Sperti Guadagni 3.40; 9. Parisi, Rossi 3.45; 10. Frescara, Del Buono 3.48.

Seguono altri cinque.

Le gare di salto a Zumel

Nel pomeriggio sono state effettuate le gare di salto a Zumel, splendida località a circa un quarto d'ora da Cortina. Ogni mezzo di trasporto è stato adoperato per assistere a queste prove di gare di fondo.

Il trampolino di Zumel, costruito secondo i criteri più moderni permette ai concorrenti di raggiungere il massimo del salto in sci, con un rapido pendio, fiancheggiato da abeti, che ne seguono perfettamente il percorso, e con una vallata sottostante larghissima e profonda, che dà sicurezza ai concorrenti e permette agli spettatori di osservare dettagliatamente uno spettacolo di forza e di coraggio.

Ecco i risultati:

1. Barabino, m. 18; 2. Maltini m. 18; 3. Cereghini m. 12; 4. Tunesi m. 12; 5. Piocchi m. 11; 8. Samassoni m. 10; 9. Fasolo m. 10; 10. Bonelli m. 9; 11. Rossi m. 9.

Dopo le gara di fondo, i convenuti sono tornati a Cortina e la sera è stata dedicata ad una festa in onore degli ufficiali del 9. alpini.

A Brescia verrà iniziata quest'anno la stagione motociclistica con la V.a Coppa d'Inverno che avrà luogo il 24 corr.

La prova indetta e organizzata dalla Unione Sportiva Ravelli, libera alle macchine di cilindrata non superiore ai 300 cmc., si disputerà sul tratto Brescia-Ponte di Legno km. 120 e Ponte di Legno-Brescia km. 120.

Sull'Autodromo di Gruneswald verrà corsa il 5 ottobre una grande prova internazionale automobilistica. La formula è stata scelta in modo che permetta a tutte le vetture costruite per il Gran Premio d'Europa di parteciparvi. Cilindrata massima due litri, peso minimo kg. 650.

6 APPENDICE DE «LA TRIBUNA» 6

LA BELLA RAGAZZA DEL SOBBORGO

Romanzo di PAOLO DARCY

Colette Morel è perseguitata dalla passione di Alberto Gontier, proprietario dei Grandi Magazzini di Novità «Alle Quattro Stagioni» dove ella è occupata come commessa. Ma ella, che ama il giovane Maurizio Vergenne, respinge le offerte del suo ricco e intraprendente padrone, il quale, sicuro della sua potenza, è deciso a vincere con ogni mezzo la resistenza della bella e fiera popolana. Su di essa ha messo gli occhi anche un certo Eugenio temutissimo capo di una banda di malviventi.

III.

I progetti del sig. Gontier

Colette, tornando l'indomani al magazzino, mancava totalmente di brio. La notte, passata così male, l'aveva spossata fisicamente e moralmente. Ed era quindi senza la forza necessaria per affrontare la tempesta che ella vedeva accumularsi all'orizzonte.

In poche parole, era in uno dei suoi pessimi giorni, in un giorno di «spleen», come ebbe a dichiarare melanconicamente a un compagno di lavoro che si meravigliava del suo viso accorato.

Tuttavia ella provò, quella mattina, una grata sorpresa che la rassicurò alquanto: un'amica era venuta ad avvertirla che «lo scimmione era partito».

Dove? Naturalmente, nessuno lo sapeva; ma egli aveva lasciato detto al suo procuratore che sarebbe tornato dopo due o tre giorni.

Colette ne provò una doppia gioia; prima per il respiro e per la tranquillità che questa assenza le cagionava, tregua che avrebbe potuto utilizzare per la ricerca di una nuova situazione, perchè ella ormai aveva deciso di abbandonare quel posto e di mettere dello spazio tra lei e il suo intraprendente padrone; poi, per la supposizione che, andandosene, sia pure momentaneamente, Alberto Gontier avesse compreso che non c'era nulla da fare con lei, rinunciando così in modo definitivo a un'avventura assai mal cominciata per lui.

Ma Colette dimostrava di non conoscere Gontier.

L'amava egli realmente?

C'era da dubitarne, perchè in un cervello simile, sempre in fermento, preoccupato da grandi imprese, in un essere le cui facoltà erano tese di continuo verso una lotta selvaggia per la conquista e la dominazione, poco restava per un sentimento tenero e delicato! Per contro, egli la desiderava ardentemente: la bramava con tutta la foga, con tutta la violenza del suo temperamento di lottatore e di dominatore.

La resistenza opposta dalla ragazza non aveva contribuito chè a irritarlo e a trasformare in passione un semplice desiderio. A dire la verità era la prima volta che egli aveva cozzato in una volontà così risoluta.

Ora, Gontier non era tipo da indietreggiare davanti alla lotta; ed egli voleva la vittoria e l'avrebbe avuta!

Se era scomparso per due o tre giorni, ciò non poteva essere avvenuto che per meglio attaccare e decidere sulla condotta da tenere.

Il primo pensiero balenatogli in mente era che esistesse un rivale più fortunato; d'altronde le parole di Colette lo avevano messo in allarme.

Per conoscere questo rivale, egli avrebbe potuto, secondo l'uso, ricorrere a un'agenzia Tricoche e Cacolet qualunque, la quale si sarebbe incaricata d'organizzare un lavoro in regola, tale cioè da fornirgli i ragguagli più dettagliati sui fatti e i gesti di Colette. Ma, prudentissimo, il negoziante preferiva fare da sè. Ed è per questo motivo che la sera stessa andò ad appostarsi, perduto nella folla, in un angolo di Via Lafayette, nell'ora in cui Colette tornava dal lavoro.

Naturalmente, Maurizio era al suo posto, e Gontier lo vide che abbracciava Colette tutta raggiante di gioia, senza più i segni di quelle preoccupazioni che l'avevano tenuta in orgasmo per tutta la notte.

Alberto Gontier, per la sorpresa, sobbalzò. Come! Era dunque Vergenne, il piccolo Vergenne, soprannominato «lo sgabellino» per allusione al commercio dal quale aveva tratto la sua fortuna!..

Gontier lo conosceva molto bene, essendosi parecchie volte incontrato con lui nella gran società e in mezzo alla gente equivoca, e quasi per un miracolo, poco prima, non era andato a stringergli la mano, tanto s'era sentito lontano dal sospetto che entrambi attendessero la medesima persona.

Il caso si mostrava davvero stranissimo!

Tuttavia, i due innamorati ora se ne andavano a braccetto, tranquillamente, verso piazza dell'Opera. Gontier, macchinalmente, li seguì a qualche distanza, riflettendo.

— Vergenne? Al diavolo se pensavo d'incontrarlo in questa circostanza. Che direbbero i miei buoni amici del circolo se ci vedessero così, d'uno dietro l'altro, per disputarci l'amore d'una modesta erbivendola? Sarebbe bella! E l'ottima signora de Bermont che è gelosa come una tigre!.. Che buffa scena farebbe succedere! Oh, guarda! Mi viene un'idea...

Colette e Maurizio, senza il minimo sospetto, continuavano pacificamente la loro strada. Avevano girato l'Opera, poi via dell'Havre e ora salivano via Amsterdam.

Cammin facendo, Colette spiegava al suo fidanzato che bisognava, per l'avvenire, essere un po' più prudenti e che, da ora in poi, per evitare incontri fastidiosi e sorprese spiacevoli, bisognava che si separassero in piazza Clichy.

Maurizio protestava e Colette insisteva, ma finalmente l'accordo fu concluso, suggellato sulla bella bocca della ragazza, alla condizione che si sarebbero veduti l'indomani nell'appartamentino di via Fortuny.

Gontier continuava le sue riflessioni.

— Decisamente — mormorò — credo che la mia idea sia buona! Questo Vergenne mi urta e bisogna che l'allontani una volta per sempre dalla mia strada. Ne parlerò alla signora de Bermont.

Costei era l'antica ma sempre attuale amante di Maurizio.

Vedova a trent'anni d'un ufficiale superiore a riposo, il barone de Bermont, che aveva avuto l'eccellente idea di morire decentemente dopo averle imposto per due anni il contatto dei suoi settanta inverni, la signora de Bermont aveva incontrato Maurizio Vergenne nella maggior parte dei salotti che frequentava.

Piccola di statura, ma ben proporzionata, elegante, graziosa, vera bambola parigina, con degli occhi neri scintillanti, dei denti magnifici in una bocca impeccabile, Odette non aveva tardato a conquistare il cuore — o piuttosto lo spirito — di Maurizio Vergenne, il quale, del resto, non domandava di meglio. Da parte sua, la giovane donna, irrequieta, capricciosa e fantastica com'era, apprezzava il carattere piuttosto calmo e la fiacca volontà di Maurizio.

Un legame s'era così stabilito tra i due. E durava da alcuni anni. Maurizio, francamente, non provava per la sua amica la minima passione e la tirannia di lei gli pesava assai. Non era più, questa, una relazione, ma una catena, catena resa tanto più insopportabile dalla gelosia feroce di Odette, la quale non esitava a sorvegliare il suo amante, a sorprenderlo in casa sua ogni momento, minacciandolo perfino dei più terribili castighi nel caso ch'egli solamente tentasse di tradire.

L'uomo più coraggioso può aver paura d'una donna molto per debolezza, per orrore di scenate, un po' anche per timore vero e proprio; Maurizio aveva ecceduto in questo sentimento.

E Gontier, che conosceva i rapporti tra i due, si andava ripetendo che era riuscito a trovare la buona idea.

Frattanto, Maurizio e Colette erano arrivati a piazza Clichy e dopo un lungo bacio si separavano dandosi appuntamento per l'indomani.

Rimasta sola la ragazza discese il viale di Clichy e Gontier continuò a seguirla.

Egli la vide entrare dal Gerbert, come il solito, poi uscire quasi subito e, accompagnata dalla bambina, raggiungere la bottega sulla cui soglia il padre l'aspettava.

Era già notte. Le vetrine s'illuminavano; sugli ampi marciapiedi di Saint Ouen gli operai s'affrettavano verso le loro case. Si vedevano file ininterrotte di artigiane, di serve, di sartine, d'impiegati che si salutavano scambiandosi chi uno stretta di mano, chi un bacio; i tramways rovesciavano nel movimento intenso del sobborgo la propria porzione di folla, mentre i *bars* risplendevano di mille luci.

In mezzo a questa ressa formicolante e rumorosa, Gontier, premuto, urtato, era rimasto lì, a pochi passi dalla bottega entro cui Colette era sparita, e non si decideva ad andarsene. Appoggiato contro un albero, perduto nell'ombra, egli restava indeciso forse riflettendo all'idea che gli era balenata poco prima.

— Non c'è niente da fare, padrone! La monella è impegnata. C'è un altro. Il posto è occupato!

Udendo quella voce biascicante che pronunciava delle parole rispondenti sì bene al suo pensiero Gontier trasalì e si guardò intorno.

Quella voce si rivolgeva a lui. Infatti un giovinotto con berretto in testa, il sigaro in bocca, le mani in tasca, la guardava ironicamente.

— No, proprio niente da fare. La Colette non è per il vostro becco! E allora bisogna cambiare strada.

— Ma dite a me? — domandò Gontier un po' sconcertato.

— Ma sì, padrone! Vi ho visto seguire la Colette e, siccome la conosco, vi ripeto che non c'è niente da fare! La piccina ha un innamorato, e l'avete visto poco fa; poi ha il papà, tutt'altro che facile il suo papà, sapete, è uomo di polso!

— Io non so ciò che vogliate dire, non conosco questa Colette di cui mi parlate!

(*Continua*).

L'on. Mussolini fa ai colleghi del Gabinetto la storia dell'annessione di Fiume

Oggi alle ore 10, sotto la Presidenza dell'on. Mussolini, si è riunito il Consiglio dei Ministri. Presenti i Ministri: Diaz, Thaon di Revel, De Stefani, Oviglio, Gentile, Carnazza, Corbino, Ciano e il Sottosegretario alla Presidenza on. Acerbo.

Il Presidente mentre si è riservato di fare prossimamente altre dichiarazioni su altre dichiarazioni su altre questioni di politica estera attualmente in discussione o in elaborazione, ha esposto nei termini seguenti la soluzione del problema di Fiume.

Quando sulla fine di ottobre 1922 l'attuale governo assunse le redini del potere, la situazione diplomatica di Fiume era determinata dall'art. 4 del Trattato di Rapallo o dalla lettera del conte Sforza: lettera segreta, ma impegnativa dal punto di vista internazionale, ancorchè non mai presentata ai due rami del Parlamento.

Secondo l'art. 4 del Trattato di Rapallo, Fiume doveva essere costituita in Stato autonomo indipendente; e per gli impegni contenuti nella lettera Sforza, Porto Baros, il Delta, più la banchina laterale dovevano passare in sovranità assoluta alla Jugoslavia.

Dal punto di vista politico Fiume non aveva governo: dopo il moto insurrezionale del marzo 1922 la maggioranza della cosidetta costituente zanelliana s era rifugiata a orto Re, mentre il sedicente capo dell'effimero governo fiumano si era dato ad ogni sorta di intrichi fra Belgrado e Ginevra e si era specializzato in una bassa campagna giornalistica di denigrazione antitaliana. A Fiume gli oneri dell'Amministrazione erano tenuti dal dott. De Poli mentre l'Italia continuava fronteggiare i bisogni della città con aiuti di varia natura. Questa situazione va esattamente stabilita come punto di partenza per fissare lo stato preciso di fatto esistente nel momento in cui l'attuale governo assunse il potere.

Che fare dinanzi a questa situazione? Si poteva ricorrere al mezzo estremo di denunziare il Trattato di Rapallo; ma questa denuncia, per condurre ad una nuova situazione territoriale, avrebbe dovuto preludere alla guerra, non ad altre trattative diplomatiche nelle quali tutta la questione delle frontiere terestri ed adriatiche sarebbe stata messa in questione e in condizioni forse più difficili. Senza contare che la denunzia del Tratato di Rapallo avrebbe coalizzato contro di noi mezza Europa. Dissi con la vostra piena approvazione, in un discorso del 16 novembre alla Camera, che conformemente alle concezioni tradizionali di uno Stato che tenga alla salvaguardia della sua reputazione, i trattati una volt che sieno firmati vanno eseguiti. Scartata dunque l'ipotesi estrema e pericolosa della denunzia non restava che quella dell'applicazione cercando di migliorare, fin dove era possibile, il Trattato.

La soluzione che oggi è oramai un fatto compiuto, fu da me prospettata fin dal novembre 1922 a Losanna nel primo colloquio col ministro degli Esteri Nincic. Questo si deve stabilire. La direttiva da me seguita è stata cerante e nn è irsultato di semplici mutazioni avvenute in questi ultimi tempi. Così stabilito il criterio di applicare il Trattato, pur cercando di migliorarlo, fu sgombrata nei termini prescritti la terza zona. Lo sgombero non ebbe luogo nel breve territorio del Delta e di Porto Baros perchè ciò era in relazione con i destini futuri di Fiume. Sembra nei termini prescritti fu convocata la commissione paritetica che doveva tentare di creare a seconda del Trattato di Rapallo lo Stato autonomo e indipendente di Fiume. Le vicende dei lavori di questa Commissione sono note e, salvo taluni apprezzabili risultati di ordine tecnico, i suoi lavori furono interrotti senza che una conclusone sui punti fondamentali fosse raggiunta. Davanti alla inanimità degli sforzi compiuti dalla Commissione paritetica mi convinsi sempre più lo Stato indipendente creato a Rapallo non poteva sorgere e quindi non poteva vivere e che, se per dannata ipotesi fosse sorto, esso sarebbe stato un focolaio di discordie interne a Fiume, ed esterne fra croati e italiani, mentre città e porto sarebbero divenute campo di vaste speculazioni di ordine internazionale, le quali avrebbero forse finito a lungo andare per corrompere più o meno profondamente l'anima italiana della città.

Lo Stato autonomo e indipendente di Fiume era l'ingombro che bisognava togliere dal terreno se si voleva realizzare l'accordo con Fiume e l'accordo fra i due popoli confinanti. L'nsuccesso della paritetica non fece che aggravare la crisi morale e economica della città il cui destino era rimasto in sospeso, si può dire, dal 1914 in poi. Davanti al fatto delle dimissioni del dott. Poli io mi decisi, in piena crisi di Corfù, a metà settembre a mandare il genrale Giardino a Fiume per prendere in mano la città e provvedere a migliorare rapidamente le sorti. L'opera del generale Giardino è stata instancabile e ammirevole di che gli deve essere grata Fiume e la Nazione italiana.

Dopo l'avvento di Giardino a Fiume, furono riprese le trattative dirette fra i due Stati: le trattative durarono a lungo: i risultati di queste trattative si possono riassumere in tre punti: accordo parziale per Fiume: accordo generale di indile politica fra i due Paesi; stipulazione di un trattato commerciale.

L'ASSETTO DI FIUME. — Mentre il Trattato di Rapallo e la lettera Sforza facevano di Fiume uno Stato indipendente e consegnavano, come si è detto, Porto Baros, il Delta e la banchina laterale alla Jugoslavia, l'attuale soluzione sopprime lo Stato indipendente e conduce la città di Fiume in grembo alla Patria. Le lievi rettifiche di confine fiumano non hanno assolutamente alcuna importanza dal punto di vista strategico o economico o etnico. Il villaggio croato di Peklin si compone di poche diecine di case, mentre Dehora è stata assicurata alla città. Accanto a queste condizioni fondamentali si sono conclusi notevolissimi accordi di dettaglio che concernono l'uso di due banchine del porto, il transito della Miumara, l'ordinamento ferroviario, le comunicazioni col retroterra. E' da considerare che Fiume, Stato autonomo e indipendente, sarebbe stato notevolmente danneggiato dalla perdita del bacino Nazario Sauro, tanto che per evitare questa jattura si era escogitato il consorzio interportuale: con Fiume annesso all'Italia questa decurtazione perde quasi tutto il suo valore e deve essere considerata dai fiumani come il modesto premio pagato per la realizzazione del lungo ideale di annessione all'Italia che fu proclamato fin dal 30 ottobre 1918 all'atto del disfacimento dell'Impero Austro-Ungarico.

Con questa soluzione si è inoltre evitato l'arbitrato Svizzero che ci avrebbe con tutta probabilità rinviati all'art. 4 del Trattato di Rapallo. Si è evitato un eventuale ricordo alla Società delle Nazioni, il cui esito sarebbe stato incerto, e si è liquidato in maniera irreparabile e definitiva la caricatura dell'autonomismo Zanelliano.

Accordo politico. — Come ho già detto, lo Stato di Fiume era una creatura che non poteva vivere se non sulla carta. E, ammessa per ipotesi, la sua possibilità di vita, esso sarebbe in breve diventato un'arena di aspre contese fra le razze: un nido di intrighi internazionali.

Sistemato Fiume secondo il progetto che io avevo sostenuto continuamente come unica soluzione possibile, equa ed umana, come ebbi l'onore di dire davanti al Senato, bisognava, perchè l'accordo parziale fosse fecondo di risultati generali inquadrarlo in un più vasto accordo di portata politica. Così è nato il patto di amicizia che è stato già reso di pubblica ragione, che non ha clausole militari di nessun genere e che non può, data la sua natura, suscitare ragione di all'arme sia all'Oriente che ad Occidente.

L'accordo politico sarà completato da un accordo commerciale di rapida conclusione e che si sta elaborando in questi giorni a Belgrado. Anche l'accordo commerciale avrà la sua importanza nello sviluppo dell'economia nazionale e nella stabilità dei rapporti fra i due paesi.

Le ragioni dell'accordo politico non hanno bisogno di essere illustrate: da troppo tempo la questione di Fiume era una specie di saracinesca che ci impediva la visione e i contatti diretti e immediati col vasto mondo Danubiano. Ora l'Italia non può andare che all'Oriente; ad Occidente infatti vi sono formazioni statali nazionali definite; non possiamo mandare che delle braccia; ed anche questo ci potrà essere un giorno o l'altro vietato o ridotto. Le linee della pacifica espansione dell'Italia sono quindi verso l'Oriente: ma per giungervi bisognava cominciare collo stabilire rapporti di cordiale e sincero buon vicinato col primo Stato che si incontra, appena varcate le nostre frontiere. I fattori responsabili della politica Jugoslava si sono resi conto del vero carattere della politica italiana, e hanno contribuito con buona volontà e indiscutibile lealtà a realizzare lo accordo.

L'opinione pubblica italiana ha accolto con segno di unanime soddisfazione la soluzione della questione di Fiume che aveva per troppo lungo tempo paralizzata la azione diplomatica italiana, ed ha accolto con non meno viva soddisfazione l'annunzio dell'accordo politico le cui conseguenze saranno di grande portata. Anche gli stessi che hanno vissuto con lo spirito e col sangue la passione di Fiume, hanno accettato con disciplina perfetta la soluzione adottata dal Governo. Mi sia concesso a questo punto di ricordare che se Gabriele D'Annunzio non avesse intrapreso la sua ardimentosa marcia da Ronchi oggi Fiume non sarebbe italiana.

Governo e Nazione sono unanimi in questo alto e storico riconoscimento, così come sono unanimi nel tributo di gratitudine al Comandante, ai suoi legionari, ai Morti dell'una e dell'altra parte, oggi, riconciliati poichè la mèta è stata raggiunta.

Quanto alla città di Fiume essa è, a mio avviso, moralmente e materialmente attrezzata per adempiere sul limite estremo delle nostre frontiere il suo specifico e grande compito che è quello di costituire uno dei potenti anelli di saldatura fra l'Occidente e l'Oriente, fra l'Italia e il mondo slavo.

La proclamazione alla presenza del Re

Oggi o domani si procederà allo scambio delle ratifiche, dopo di che il Trattato è da considerarsi perfetto.

La proclamazione dell'annessione di Fiume, avverrà domenica 2 marzo presente a Fiume, S. M. il Re d'Italia.

La relazione è approvata all'unanimità dal Consiglio, che, su proposta dell'on. Corbino, tributa un plauso al Presidente per il grande servigio che ha saputo rendere al Paese. Il Ministro Ciano ricorda in proposito che la prima bandiera che sventolò a Fiume fu issata dall'ammiraglio Duca Thaon de Revel.

Indi all'unanimità sono approvati gli accordi conclusi fra l'Italia e il Regno dei Serbi-Croati e Sloveni, sottoscritto a Roma il 27 gennaio 1924.

Il giorno 2 Marzo 1924 solennità civile.

Indi il Consiglio approva uno schema di decreto per cui il giorno 2 marzo 1924 è dichiarato solennità civile per celebrare l'annessione di Fiume all'Italia.

Frontiera Italo-Svizzera

Su proposta del Ministro degli Interni sono approvati i verbali della Commissione per la delimitazione della frontiera italo-svizzera.

Sono poi approvati altri schemi di Decreti di ordinaria amministrazione riguardanti la stessa amministrazione degli Affari Esteri.

Servizi della Marina Mercantile

Su proposta del Presidente del Consiglio è approvato uno schema di Decreto per cui i servizi della Marina Mercantile sono trasferiti al Ministero delle Poste e dei Telegrafi. Qualsiasi provvedimento di massima sia legislativo che regolamentare riguardante lo stato e la disciplina degli ufficiali delle Capitanerie di Porto sarà emanato dal Ministero della Marina previ accordi con quello delle Poste e Telegrafi e del Commissario pei servizi della Marina Mercantile.

Contro l'abuso di titoli mobiliari

Su proposta del Presidente del Consiglio è poi approvato uno schema di Decreto che contiene norme per impedire l'abuso di titoli e attributi nobiliari. Sono poi approvati parecchi schemi di Decreti riguardanti la amministrazione dell'Interno fra cui uno schema circa le modalità dell'esame speciale per l'abilitazione alle funzioni di segretario comunale per le Nuove Province.

Credito Agrario e Fondiario in Libia

Il Consiglio approva uno schema di Decreto che accorda agevolazioni fiscali alle Casse di Risparmio ed al Credito Agrario e Fondiario in Libia.

Su proposta del Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno è approvato uno schema di Decreto per cui: La Cassa di DD. e PP. è autorizzata a concedere nel quinquennio 1924-1928 al comune di Castellammare di Stabia mutui all'interesse del 4 per cento ed ammortizzabili in cinquanta anni non eccedenti nel complesso la somma di L. 3. 00.000 per provvedere alla costituzione di una zona di protezione delle acque minerali.

I provvedimenti per gli affitti

Il Consiglio, dopo ampia discussione, ha approvato uno schema di decreto, presentato dal Ministro Guardasigilli, relativamente al problema degli affitti.

Lo diamo in quinta pagina.

Un importante avvenimento per l'agricoltura

L'accordo fra Confederazione dell'Agricoltura e Federazione Sindacati Agricoltori.

Ieri nei locali della Federazione Italiana Sindacati Agricoltori si sono incontrati i rappresentanti della Confederazione Generale dell'Agricoltura e della Federazione Italiana Sindacati Agricoltori stessa per discutere e concretare le basi di un accordo dal quale uscisse la completa e piena unificazione degli agricoltori in vista degli interessi superiori della Nazione.

La discussione, agevolata dal desiderio delle parti di portare la pace e la concordia nel campo agricolo, è facilmente sboccata nella approvazione di uno schema d'accordo il quale, per la sua importanza, è certamente destinato a segnare una grande data nella vita economica nazionale.

I congressi dei combattenti rinviati

Il capitano Host Venturi dell'Associazione Nazionale Combattenti comunica:

«I Congressi Provinciali sono rinviati alla seconda metà di aprile. Le assemblee sezionali potranno essere tenute soltanto dopo l'autorizzazione del Presidente della Federazione Provinciale».

Le borse di ieri

BORSA DI ROMA

Rendita 3.50 per cento cont. 81.45 — Fine 81.70 — Consolidato 5 per cento 1918 Cont. 94.35 — Fine 94.50.

Azioni: Banca d'Italia 1644.50 — Banca Commerciale Italiana 1263 — Credito Italiano 894 — Banco di Roma 104.50 — Meridionali 517 — Rubattino 625 — Tramways Roma 114 — Snia 237 — Acqua Marcia 1870 — Gas Roma 748 — Condotte d'Acqua 310 — Acciaierie Terni 534 — Miniere Elba 90 — Ansaldo 20.75 — Metallurgica 164.50 — Ilva 266 — Miniere Antimonio 32 — Miniere Montecatini 235.50 — Immobiliari 763 — Beni Stabili 845 — Imprese Fondiarie 133 — Azoto 326 — Elettrochimica 79 — Forni Elettrici 22.50 — Zuccheri Romani 78.50 — Molini Pantanella 290 — Eridania 540 — Fondi Rustici 345 — Marconi 191 — Cotoniere Meridionali 166 — Fiat 399.50 — Risanamento 880 — Kerka 448 — Banca Commerciale Triestina 738 — Cosulich 465 — Mediterranee 343.

CAMBI: Parigi 97.60-98 — Londra 100.10-30 — New York telegr. 23.27.50-30.

BORSA DI FIRENZE

Rendita Italiana 3.50 per centio 1906 81.40 — Consolidato 5 per cento 94.77 — Prestito Fiorentino 3 per cento 73 — Banca d'Italia 1645 — Banca Commerciale Italiana 1258 — Banco di Roma 105 — Credito Italiano 896 — Meridionali 518 — Mediterranee 340 — Rubattino 628 — Magona d'Italia 516 — Ilva 269 — Fonderia Veraci 335 — Elba 88 — Monte Amiata 209.75 — Automobili Fiat 400 — Adriatica Elettricità 178 — Molini Biondi 255 — Zuccheri Romani 80 — Digerini Marinai 88.50 — Birra Paszkowski 38 3/8 — Eridania 538 — Conserve Torrigiani 27.75 — Prodotti Chimici Pegna 18 — Fondiaria Incendio 645 — Fondiaria Finanziaria 659 — Immobiliare 754 — Ansaldo 81 — Marconi 185 — Snia 238.50 — Terni 533.

CAMBI: Parigi 97.50 — Londra 100.25 — Svizzera 408 — New York 23.30 — Praga 67.50 — Belgio 81.75 — Zagabria 30.

BORSA DI MILANO

Rendita 3.50 per cento 81.45 — Consolidato 5 per cento 94.20 — Banca d'Italia 1641 — Banca Commerciale Italiana 1259 — Credito Italiano 893 — Banco di Roma 104.50 — Credito Marittimo 113 — Meridionali 520 — Mediterranee 346 — Rubattino 625 — Costruzioni Venete 205 — Libera Triestina 485 — Coton. Cantoni 2250 — Cascami Seta 993 — Tessuti Stampati 895 — Linificio Canap. Nazionale 807 — Man. Coton. Meridionali 106.50 — Man. Tosi 396 — Snia 237 — Unione Manifatture 384 — Ansaldo 21 — Ilva 264 — Metall. Italiana 162.50 — Miniere Elba 89 — Miniere Montecatini 235 — Automobili Fiat 401.50 — Automobili Isotta 5 — Automobili Bianchi 149 — Off. Mecc. Breda 363 — Off. Mecc. Miani 145 — Off. Mecc. Reggiane 6 — Adriatica di Elett. 174 — Edison 748 — Ligure Toscana 304 — Viscola 1246 — Esercizi Elettrici 112.50 — Marconi 185 — Acciaierie Terni 535 — Distillerie Italiane 199 — Industria Zuccheri 540 — Raffineria D. B. 674 — Molini Alta Italia 670 — Petroli d'Italia 100 — Pirelli 712 — Fondi Rustici 348 — Beni Stabili, Roma 851 — Eridania 540 — Esp. Italo-Americana 720 — Brasital 330.

CAMBI: Parigi 97 — Londra 100.30 — New York 23.35 — Belgio 82 — Olanda 8.70 — Pesos oro 17.09 — Svizzera 408 — Bokarest 12.15 — Vienna 0.03 — Praga 67.70.

BORSA DI NAPOLI

Rendita 3.50 per cento 81.20 — Consolidato 5 per cento 94.20 — Banca d'Italia 1660 — Banca Commerciale Italiana 1261 — Credito Italiano 891 — Banco di Roma 105 — Banca d'America e d'Italia 104 — Navigazione generale 625 — Meridionali 525 — Terni 528 — Elba 90 — Ansaldo 20.25 — Ilva 268 — Man. Coton. Meridionali 105 — Risanamento di Napoli 885.

CAMBI: Francia 97.95 — Inghilterra 100.05 — Stati Uniti d'America 23.25.

TULLIO GIORDANA, Direttore

DOMENICO VENTRIGLIA, ger. responsabile

Alle ore 7.30 di oggi, munita dei conforti religiosi, spegnevasi dopo breve malattia la cara esistenza di

LEOPOLDO SIMONCINI

La moglie GIULIA PANCARO, i figli CONCETTINA, ARMANDO e MARGHERITA, i generi dott. EGIDIO TODINI e ANDREA DONATI, la nuora MARIA MERCANTE ed i parenti tutti ne danno il triste annuncio.

Castel Rigone, 19 febbraio 1924.

UNA PRECE

Stabilimento de LA TRIBUNA